

STEFANIA PASTORE

FRONTIERE DI GIUSTIZIA NELL'IMPERO
SPAGNOLO: LE AVVENTURE TRANSATLANTICHE
DI AGOSTINO BOASIO

ESTRATTO

da

RINASCIMENTO

2018 ~ a. 58



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LVIII

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2018

RINASCIMENTO

Seconda serie

VOLUME CINQUANTOTTESIMO

ANNO SESSANTANOVESIMO MMXVIII

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LVIII

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2018

Direttore

MICHELE CILIBERTO

Comitato scientifico

MICHAEL J. B. ALLEN - SIMONETTA BASSI - ANDREA BATTISTINI - FRANCESCO BAUSI - GIUSEPPE CAMBIANO - MICHELE CILIBERTO - CLAUDIO CIOCIOLA - BRIAN P. COPENHAVER - MARIAROSA CORTESI - EVA DEL SOLDATO - MASSIMO FERRETTI - MASSIMO FIRPO - GIAN CARLO GARFAGNINI - SEBASTIANO GENTILE - MARIANO GIAQUINTA - TULLIO GREGORY - JAMES HANKINS - SONIA MAFFEI - FABRIZIO MEROI - FILIPPO MIGNINI - NICOLA PANICHI - STEFANIA PASTORE - VITTORIA PERRONE COMPAGNI - LINO PERTILE - ADRIANO PROSPERI - FRANCESCO RICO - ELISABETTA SCAPPARONE - LORIS STURLESE - JOHN TEDESCHI

Redazione

SALVATORE CARANNANTE - LAURA CAROTTI - FRANCESCA DI DIO
ELISA FANTECHI - LAURA FEDI (coordinatrice) - GIOVANNI LICATA
FABRIZIO MEROI - ILENIA RUSSO - PASQUALE TERRACCIANO

Per contatti e invii: rinascimento@iris-firenze.org – laura.fedi@insr.it
<https://rivistarinascimento.com> – <https://rinascimentojournal.com>
Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a *double blind peer review*.

Direzione - Redazione

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi, 50123 Firenze
Tel. 055.28.77.28 • Fax 055.28.05.63 • E-mail: insr@iris-firenze.org • <http://www.insr.it>

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

Abbonamento annuo 2018

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 132,00 • Foreign € 154,00
(solo on-line – on-line only € 119,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 115,00 • Foreign € 120,00
(solo on-line – on-line only € 103,00)

Direttore responsabile: MICHELE CILIBERTO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1381 del 2 luglio 1960
Iscrizione al ROC n. 6248

SOMMARIO

Saggi e testimonianze

- GIUSEPPE MARCELLINO, *Edonismo e parodia nel Rinascimento. Modelli letterari e antimodelli culturali dell'epistola 'de balneis' di Poggio Bracciolini* p. 3
- LAURA DANIELA QUADRELLI, «*Scriptura: la cosa che scrivemo [...] item per lo stilo che se usa in scrivere*»: osservazioni sugli autografi di Ambrogio da Calepio » 49
- ANNALISA CAPPIELLO, *I filosofi e la 'lex'. Pietro Pomponazzi, Ludovico Boccadiferro e le misure censorie del 1513* » 87
- FRANCESCO MOLINAROLO, *Pomponazzi e Machiavelli, 'Pomponatistae' e 'Macchiavellistae': teoria dello Stato e 'impostura delle religioni'* » 105
- DANIELA TRAVAGLIANTE, *Roma 1529: Benvenuto Cellini. Precisazioni sulle monete* » 157

Testi e commenti

- DAVID SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo* » 193

Note e varietà

- GIAN CARLO GARFAGNINI, *Savonarola tra profezia e politica* . . . » 241
- GIO MARIA TESSAROLO, *Ordini e virtù: gli «uomini eccellenti» in Machiavelli* » 257
- STEFANIA PASTORE, *Frontiere di giustizia nell'Impero spagnolo: le avventure transatlantiche di Agostino Boasio* » 283
- ANDREA SUGGI, «*E già la statua di Daniele è finita*». *Profezia e monarchia universale in Tommaso Campanella* » 317

Sommario

Discussioni

- ALESSIO PANICHI, *Spazzolare il mito contropelo. Alcune osservazioni a proposito di un recente volume su Leonardo da Vinci* . . . p. 347

Variazioni

- GREGORIO PIAIA, *L'Utopia di Thomas More, tra 'iocus serius' e messaggio universale* . . . » 371
- GENNARO MARIA BARBUTO, «Eccellentissimi» principi . . . » 383
- MARIE-LUCE DEMONET, *La fin de l'utopie chez Rabelais* . . . » 395
- PASQUALE TERRACCIANO, *Progettare l'altrove. Una nota su inferni e utopie alla metà del Cinquecento* . . . » 407
- NICOLA PANICHI, «Pays infini» e «pays au-delà»: spazio e tempo dell'altrove. *Variazioni semantiche* . . . » 427
- SAVERIO RICCI, *Lontano da Utòpia. Il Dialogo politico contro luterani, calvinisti e altri eretici di Tommaso Campanella* . . . » 447
- VALENTINA SERIO, «Other worlds and happy isles»: elementi utopici nel *Paradise Lost* di John Milton . . . » 467
- LUISA BROTTTO, *Pierre Bayle e le repubbliche ideali* . . . » 483
- MAURIZIO CAMBI, *Gli accessi negati all'utopia. Esclusi e respinti nelle comunità ideali moderne* . . . » 505

Archivio

- Eugenio Garin a Paolo Facchi, 28 dicembre 1957 . . . » 523
- Indice dei manoscritti . . . » 527
- Indice dei nomi . . . » 531

STEFANIA PASTORE

FRONTIERE DI GIUSTIZIA NELL'IMPERO SPAGNOLO:
LE AVVENTURE TRANSATLANTICHE DI AGOSTINO BOASIO

ABSTRACT. – The essay focuses on the frontiers of justice in the Spanish Empire as seen in the ‘outsider’ career of Italian merchant Agostino Boasio. Boasio was first arrested in 1558 at Zacatecas, on the northern frontier of Mexico, for distributing heretical books and disseminating heretical ideas. He was condemned and sent to serve his sentence in Spain. However, during the sea voyage to Castile, he took advantage of a last stop in the Azores to escape. Thereafter, the Seville inquisitors pursued him relentlessly throughout Europe. In Antwerp the Boasio affair became the object of a harsh dispute between Philip II and the town authorities immediately before the 1567 revolt. He died in London in 1571. In 1569 his refusal to subscribe to the strict Confession of Faith of the French Church led to his exclusion from the community of London refugees. Boasio’s incredible, almost novelistic adventures can be reconstructed through six Inquisitorial and judicial trials and by Philip II’s numerous letters about the case.

«El mundo se puede andar por tierra de Felipe», scriveva Lope de Vega nell’*Octava maravilla*, con parole che vengono spesso evocate per ricordare quanto il mondo e il vastissimo Impero spagnolo fossero attraversati e solcati da uomini e galeoni, libri e merci che passavano, con una facilità che appare incredibilmente moderna, da un continente all’altro, varcando gli oceani e le terre sconfinite che si aprivano al mondo occidentale dopo il 1492.¹ L’Impero di Filippo II si estendeva dall’Europa al Messico al Perù alle Filippine, in una *koiné* linguistico-giuridica che Serge Gruzinski ha felicemente chiamato ‘mondializzazione iberica’.² Ufficialmente due volte l’anno i galeoni spagnoli

stefania.pastore@sns.it

¹ LOPE DE VEGA, *La octava maravilla*, in ID., *Decima parte de las comedias... sacadas de sus originales*, Madrid 1618.

² S. GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde. Histoire d’une mondialisation*, Paris 2004. Su frontiere, mobilità e nuovi insediamenti nell’Impero iberico cfr. T. HERZOG, *Frontiers of Possession. Spain and Portugal in Europe and the Americas*, Cambridge (MA)-London 2015.

raggiungevano il porto di Veracruz, sulla costa atlantica messicana, e, a partire dal 1565, con l'apertura della nuova rotta pacifica, il *Camino de China*, ogni anno un galeone che salpava da Acapulco o Callao raggiungeva le Filippine, ripartendo carico di porcellane cinesi per i mercati di Anversa e Siviglia. Attorno al 1550 Città del Messico si imponeva come una delle metropoli più importanti del Nuovo Mondo americano. Al sistema di laghi sotterranei e canali che costituiscono una delle più imponenti opere di ingegneria fluviale dell'età moderna, in un ecosistema in cui l'elemento liquido costituiva un incredibile ed eccezionale fattore di unificazione del tessuto urbano, si andò sovrapponendo la nuova città spagnola, con una grandiosa cattedrale in costruzione, la prima università, gli stampatori arrivati dall'Europa e una vivacissima vita culturale.³ Pochi anni dopo, nel 1554, la scoperta dei giacimenti d'argento del Messico del Nord, i più grandi del continente americano dopo Potosí, stravolgeva le regole del mercato mondiale, immettendovi una quantità fino ad allora impensabile di metallo prezioso. Da Siviglia a Veracruz, da Cartagena alle Fiandre, lo spazio atlantico, con le sue rotte ormai stabili, i suoi porti e un mercato in continua espansione gonfiato dall'argento americano, diventò il nuovo centro di un mondo in pieno sviluppo. Era uno spazio severamente controllato. Le regole che stabilivano i passaggi alle Indie erano piuttosto rigide. Questi ultimi erano limitati a cittadini spagnoli di 'sangue puro' e regolati dalla *Casa de Contratación* di Siviglia, che stabiliva quanti potessero imbarcarsi nei due galeoni che, due volte l'anno, partivano da Siviglia e tornavano scortati carichi di metalli preziosi. Ma naturalmente, per quanto rigide, le maglie del sistema della *Carrera de Indias* potevano essere piene di buchi. I mercanti genovesi ebbero accesso al Nuovo Mondo per un certo numero d'anni, e poi di fatto continuarono a commerciare tra una sponda e l'altra dell'Atlantico; le liste della *Casa de Contratación* che avrebbero dovuto raccogliere, vagliare e approvare le domande di quanti chiedevano di intraprendere la navigazione verso il Nuovo Mondo spesso si rivelano incomplete e non indicano quanti effettivamente si imbarcarono. I diari coevi, i processi episcopali o inquisitoriali, i racconti di viaggio, le descrizioni delle nuove città americane, e di Città del Messico in particolare, ci riportano a una realtà vivace e cosmopolita, che bru-

³ Una mappa conservata a Uppsala fotografa la città in piena espansione attorno al 1550. Una delle descrizioni più belle è in FRANCISCO CERVANTES DE SALAZAR, *México en 1554. Tres diálogos latinos* [edición facsimilar], introducción M. LEÓN-PORTILLA, versión castellana de los diálogos de J. GARCÍA ICAZBALCETA, México 2001. Sull'immagine iperbolica e trionfale di Città del Messico l'opera più suggestiva è quella in versi di BERNARD DE BALBUENA, *Grandeza mexicana*, México 1927 [edición facsimilar], su cui si vedano le pagine di GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde*, cit., pp. 33-35, 103-105 e *passim* e di B. FUCHS – Y. MARTÍNEZ SAN-MIGUEL, *La Grandeza mexicana de Balbuena y el imaginario de una 'metrópolis colonial'*, «Revista iberoamericana», XXVII, 2009, pp. 675-695. Sull'imponente e innovativo sistema di ingegneria idraulica che regolò acque ed ecosistema di Città del Messico cfr. V. CANDIANI, *Dreaming of Dry Land. Environmental Transformation in Colonial Mexico City*, Stanford (CA) 2014.

licava di scambi e mercanti stranieri, con buona pace dei tentativi di controllo della Corona.

Anche Agostino Boasio, mercante genovese con lunghissima consuetudine iberica, nato a Genova attorno al 1530, dovette avere una percezione molto simile dell'estensione dell'Impero spagnolo e di quanto fosse relativamente semplice attraversarlo. Di quel mondo imparò presto a varcare frontiere e confini religiosi, politici e giurisdizionali, spostandosi lungo lo spazio atlantico dalla Spagna, al Messico, al Portogallo, alla Francia, alle Fiandre, per arrivare infine in Inghilterra. Giudici ecclesiastici e autorità civili, spie e gesuiti, autorità ecclesiastiche e grandi personaggi come Filippo II, Margherita d'Austria o Antoine Perrenot de Granvelle, avrebbero cercato di inseguirlo, braccarlo e catturarlo mentre fuggiva da una parte all'altra dell'Impero spagnolo, sfruttando di volta in volta debolezze e privilegi giurisdizionali diversi, sovrapposizioni o mal funzionamenti della giustizia laica o ecclesiastica di quell'impero sterminato. La sua rocambolesca storia lo mostra ogni volta in fuga da un'autorità religiosa diversa, e sempre pronto a ricominciare, adeguandosi a nuove norme, leggi e abitudini, reinventandosi ogni volta con uno straordinario senso del commercio e dell'opportunità e con un ostinato ed eccentrico bagaglio di libri e idee critiche, che difenderà fino alla morte, a Londra, nel 1570. Ma è anche una straordinaria occasione per esplorare le regole e i tentativi di controllo di quell'impero composito, giuridicamente plurale, che attorno alla caccia a un oscuro mercante genovese sembra mostrare le sue fragilità. Boasio diventa per Filippo II il simbolo del suo disperato tentativo di controllo su un impero troppo vasto, che dalle Fiandre al Messico a Granada, dalla metà degli anni Sessanta agli anni Settanta del Cinquecento mostrava le sue prime crepe nella mancanza di omogeneità religiosa e giuridica.

1. *Zacatecas: libri e argento*

La sua storia, per il tratto che ci è dato di conoscere dall'incredibile serie di processi giudiziari che collezionò, si aprì nel 1557,⁴ sulla frontiera nord della

⁴ Su Agostino Boasio, cfr. A. GORDON KINDER, *Agostino Boacio: las aventuras de un protestante genovés con la Inquisición*, in *Actas del Primer Congreso Anglo-Hispano*, 3 voll., Madrid 1994, III, per R. HITCHOCK, R. PENNY, pp. 275-287; S. PASTORE, *Boasio, Agostino*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, ed. diretta da A. PROSPERI con la collaborazione di V. LAVENIA e J. TEDESCHI, 4 voll., Pisa 2010, I, pp. 203-204. Il caso di Boasio è citato in diversi libri sulla prima Inquisizione apostolica in Messico, anche se l'analisi più dettagliata, ma solo parziale, rimane quella di R.E. GREENLEAF, *The Mexican Inquisition of the Sixteenth Century*, Albuquerque 1969, pp. 86-92. Cfr. anche B. GRUNBERG, *L'Inquisition apostolique au Mexique. Histoire d'une institution et de son impact dans une société coloniale*, Paris 1998, pp. 139-141, che riprende sostanzialmente le pagine di H.CH. LEA, *The Inquisition in the Spanish Dependencies: Sicily, Naples, Sardinia, Milan*,

Nuova Spagna, nell'ultimo lembo di terra strappato dagli spagnoli agli *indios chichimecas* del Messico settentrionale, accanto a quella che sarebbe diventata una delle miniere d'argento più importanti del continente americano e uno dei centri propulsori di una nuova globalizzazione: Zacatecas.

Le miniere erano state scoperte nell'autunno 1546, quando, durante le scorribande a nord del nobile basco Juan de Tolosa e di un gruppo di avventurieri baschi e castigliani, mandati in avanscoperta dal luogotenente e governatore della Nuova Galizia Cristóbal de Oñate, alcuni indiani *chichimecas* avevano portato loro in dono delle pepite di argento grezzo. Il piccolo contingente di spagnoli si accorse ben presto che tra quelle montagne aride si trovava un filone d'argento consistente, che avrebbe presto trasformato quel territorio desolato in una delle principali miniere d'argento del continente americano, la più grande insieme a quelle di Potosí. Nel gennaio del 1548 nasceva il primo agglomerato urbano.⁵ Il primo *alcalde mayor* arrivò a Zacatecas nel 1549 e, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, i missionari francescani tentarono una presenza più stabile fondando un ospizio ai limiti della città. Zacatecas crebbe su se stessa, in pieno isolamento, a 2400 metri di altitudine, stretta tra le due *sierre* madri, in un territorio arido e desolato. A stento il viceré Antonio de Mendoza riuscì ad aprire un cammino che alla capitale Città del Messico, a 560 chilometri di distanza, collegava la città più vicina, Guadalajara, e poi ancora Guadalajara al nuovo agglomerato urbano. Erano strade impervie, tortuose, in cui gli avamposti di missionari francescani e avventurieri furono spesso messi a rischio dalle incursioni dei locali *chichimecas*, che mal tollerarono la presenza spagnola e a partire dal 1560 si ribellarono alla presenza coloniale scatenando una sanguinosa guerra contro gli invasori.⁶ Ma la notizia della scoperta di nuo-

the Canaries, Mexico, Peru, New Granada, New York-London 1908. Il processo, di non facile lettura, è conservato a Ciudad de México, Archivo General de la Nación (d'ora in avanti AGN), vol. 31, ff. 247-373. Sugli anni ad Anversa cfr. G. MARNEF, *Antwerp in the Age of Reformation. Underground Protestantism in a Commercial Metropolis, 1550-1577*, Baltimore 1996, pp. 42 e 86. Sugli ultimi anni di Boasio in Inghilterra e sul suo ruolo di dissidente nella Chiesa italo-spagnola di Londra, cfr. L. FIRPO, *La Chiesa italiana di Londra nel Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in ID., *Scritti sulla Riforma in Italia*, Napoli 1996, pp. 117-194: 156 e 168-169; G.D. RAMSAY, *The City of London in International Politics at the Accession of Elizabeth Tudor*, Manchester 1975, pp. 184-185 e O. BOERSMA, *Vluchtig Voorbeeld. De nederlandse, franse en italiaanse vluchtelingenkerken in Londen, 1568-1585*, Kampen 1994, pp. 55-56 e 182. Il presente contributo, che rispetto alla bibliografia esistente fornisce nuovi dati ed elementi, anticipa un lavoro più ampio sullo spazio atlantico e le frontiere di giustizia nell'Impero spagnolo.

⁵ P.J. BAKEWELL, *Silver Mining and Society in Colonial Mexico, Zacatecas 1546-1700*, Cambridge 1971, p. 14. Sulla guerra *chichimeca* cfr. P.W. POWELL, *La guerra chichimeca (1550-1600)*, México 1996.

⁶ Cfr. M.H.R. AGUILAR ZAMORA – H.J.T. FALCÓN GUTIÉRREZ, «*Andar con el hato a cuestras*». *La fundación de villas y pueblos de indios en el valle de los Chichimecas*, «Takwá», IX, 2006, pp. 53-73 e P. GERHARD, *Geografía histórica de la Nueva España, 1519-1821*, México 1986, pp. 396-397.

vi filoni si diffondeva rapidamente e il mito dell'argento e il sogno di rapide fortune richiamò uomini da ogni parte del Messico e della Penisola Iberica, mercanti stranieri, avventurieri, scapestrati, manodopera, schiavi. La miniera sperduta nel deserto, in mezzo a cactus e tribù ostili, diventò una *enclave* popolosa e vivace, trasformandosi nell'ultimo avamposto americano della civilizzazione iberica.⁷

Solange Alberro, nella sua fondamentale monografia sull'Inquisizione in Messico, ha dedicato un capitolo intero alla città e al suo mondo di miniera, fatto di picari e avventurieri. L'Inquisizione messicana, com'è noto, venne fondata nel 1571. Zacatecas, secondo Alberro, ne rimase pressoché immune: troppo isolata e troppo lontana da Città del Messico perché la giustizia inquisitoriale potesse, o volesse, davvero arrivarvi, si trasformò in una terra di rifugio, una zona franca che accoglieva e proteggeva le famiglie di *giudeoconvertos* in fuga dalla capitale e personaggi in cerca di fortuna provenienti da ogni parte dell'impero.⁸

Appare dunque ancora più significativo che a Zacatecas si apra invece, e più di dieci anni prima della nascita ufficiale del Sant'Uffizio messicano, uno dei primi processi per 'luteranesimo' del Nuovo Mondo, quello appunto contro Agostino Boasio. Sono in realtà tre i processi, di notevole consistenza, conservati presso l'Archivo general de México, che nel loro ordine cronologico seguono anche quello gerarchico della ancora indefinita giustizia ecclesiastica messicana. Ci raccontano moltissimo del vivace mondo novoispano, dei primi anni di Zacatecas, dei *networks* di mercanti che da Siviglia e Cadice a Città del Messico vi arrivarono, ma soprattutto della protostoria dell'Inquisizione messicana e del progressivo imporsi dell'idea che un tribunale dell'Inquisizione fosse assolutamente necessario anche nei territori del Nuovo Mondo.

Il primo viene aperto, nell'agosto del 1558, da Juan de Lomas, vicario presso le miniere d'argento. Boasio vi arriva nel 1557, con il fratello minore, in cerca di fortuna. È una comunità nuova, fatta di mercanti e di avventurieri, pochi stranieri, quasi tutti uomini e comunque nessuna famiglia. La presenza di stranieri è decisamente un'eccezione e Boasio di fatto non lo è, non viene percepito come tale: la lunga permanenza a Cadice, una moglie andalusa e un perfetto dominio del castigliano lo rendono spagnolo a tutti gli effetti. Uno dei sui avvocati difensori messicani, cercando di mitigare pene e castighi, ricorderà

⁷ Numerosi sono stati negli ultimi anni gli studi su Zacatecas e le sue miniere e sulla sua eterogenea popolazione. Cfr. D. VELASCO MURILLO, *Urban Indians in a Silver City: Zacatecas, México, 1546-1810*, Stanford (CA) 2015.

⁸ Cfr. S. ALBERRO, *Inquisition et société au Mexique, 1571-1700*, México 1988, pp. 180-198 («La mine et la frontière») ed EAD., *Zacatecas, zona frontera, según los documentos inquisitoriales, siglo XVI y XVII*, «Estudios de historia novohispana», VIII, 1985, pp. 139-175. Su Zacatecas come rifugio di *giudeoconvertos* cfr. S.M. HORDES, *To the End of the Earth. A History of the Crypto-Jews of New Mexico*, New York 2005.

che il «genovés» ha avuto una formazione castigliana, che gran parte della sua educazione è avvenuta tra la Castiglia e l'Andalusia, e che Cadice, patria della moglie Gerónima/Girolama, può essere considerata patria di Boasio a tutti gli effetti. Non abbiamo notizia di una richiesta ufficiale di naturalizzazione spagnola ed è più che probabile che Boasio, pur avendone tutti i requisiti – una moglie andalusa e proprietà e residenza da più di dieci anni sul suolo castigliano –, non l'abbia mai presentata. Del resto la nazione genovese in Spagna godette, pur tra revoche temporanee, di una sostanziale libertà di commercio con il Nuovo Mondo, che era quanto bastava a Boasio. Il suo *status* di «genovés» gli apriva dunque le porte del commercio atlantico e della *Carrera de Indias*, mentre la percezione comune non sottolineava in alcun momento la sua posizione di straniero, di escluso da un sistema comunitario in cui il «genovés» era invece perfettamente integrato. Nel corso del lungo processo, lettere in italiano e in castigliano si alternano, e, a differenza del fratello più giovane Domenico, Agostino domina perfettamente anche il castigliano scritto. Così come legge, senza alcuna apparente preferenza, italiano e castigliano. Il suo caso dunque sembra avvalorare le considerazioni di Tamar Herzog che, riflettendo sui principi di integrazione e appartenenza nell'Impero iberico, sottolinea come i confini istituzionali tra cittadini e non cittadini fossero in realtà meno sostanziali di quanto non siano ai nostri occhi.⁹ Boasio appare pienamente integrato nella realtà di Cadice, così come in quella di Zacatecas e Città del Messico poi. Può contare su una fitta rete di conoscenze legate alle sue attività commerciali e ad appartenenze familiari transnazionali, che da Cadice al Messico ad Anversa gli garantiscono sponde e aiuto nei momenti più difficili. Più volte la sua identità di «genovés» passa in secondo piano, richiamata solo nel corso dei tradizionali processi di identificazione inquisitoriali.¹⁰ Dunque torna solo e soltanto quando, di fronte alle autorità, Agostino è costretto a identificarsi e definirsi. Per il resto Boasio è percepito come parte di una comunità che si estende dalla Spagna al Messico nel largo spazio atlantico, senza punti di scarto o di conflitto. Ma

⁹ Cfr. T. HERZOG, *Naming, Identifying and Authorizing Movement in Spain and Spanish America (17-18th centuries)*, in *Registration and Recognition. Documenting the Person in World History*, ed. by K. BRECKENRIDGE and S. SZRETER, Oxford 2012, pp. 191-209; EAD., *Defining Nations. Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven 2003.

¹⁰ Cfr. ad esempio AGN, vol. 31, f. 284. È un punto su cui varrebbe la pena riflettere in maniera più approfondita, spostando l'attenzione dal fumoso concetto di identità/identità nazionale in età moderna a quello di identificazione e di pratiche di identificazione. Per un primo orientamento cfr. *Documenting Individual Identity. The Development of State Practice in the Modern World*, ed. by J. CAPLAN and J. TORPEY, Princeton 2001; V. GROEBNER, *Who are You? Identification, Deception, and Surveillance in Early Modern Europe*, New York 2007. Sulla percezione e l'estensibilità extra-giuridica del concetto di straniero, cfr. S. CERUTTI, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Paris 2012.

Agostino è, in maniera pienamente consapevole, anche un interessantissimo raccordo tra mondo italiano e mondo iberico, conscio in ogni dichiarazione delle sue potenzialità di mediatore tra universi culturali e religiosi affini eppure profondamente diversi.

Il vicario iniziò a raccogliere le testimonianze contro Boasio nel maggio 1558 e il 12 agosto, dopo essersi consultato con l'autorità municipale di Zacatecas, l'*alcalde mayor* Juan de Villagómez, si recò con quest'ultimo a casa del genovese per arrestarlo e mettere sotto sequestro le sue proprietà a Zacatecas.¹¹ È un processo molto *sui generis*, lontano da quelli inquisitoriali. Il vicario non possiede struttura né personale adatto, ma si ingegna: contatta un notaio e chiede a un altro sacerdote e a un membro della municipalità di fare da testimoni. Nel frattempo anche Boasio assume come avvocato difensore Nicolás Lozano. Gli interrogatori durano solo due intere giornate, ma paradossalmente è il processo messicano che ci fornisce più notizie e dettagli: il vicario fa domande con evidente curiosità, Boasio risponde con abbondanza di particolari, sicuro forse che il caso si sarebbe chiuso a Zacatecas.

Rispondendo alle accuse, che il vicario raccoglie dalle testimonianze di due amici e colleghi, Alonso de Ayala e Gaspar Pinto, Boasio, pur sottolineando continuamente la sua buona fede e la volontà di sottomettersi al giudizio della santa madre Chiesa, raccontava di non aver creduto nel Purgatorio né all'esistenza di un peccato originale, dal momento che non esistevano al mondo due anime identiche ed era impossibile per un'anima ereditare colpe o macchiarsi di peccati altrui. Diceva di avere letto con voracità Bernardino Ochino, cui era stato introdotto per la prima volta da un mantovano di stanza in Inghilterra.¹² Era stato l'eloquio forbito ed elegante del mantovano a convincerlo che la fede poteva essere vissuta in modo diverso: non c'era bisogno di manifestazioni plateali ed esterne, non c'era bisogno di digiuni e processioni. Olio e candele per le chiese erano soldi buttati, così come lo era, per un mercante come lui, il precetto di non lavorare la domenica. L'adorare immagini, come raccontava il mantovano di stanza in Inghilterra, era pura idolatria. Anni più tardi, dalle Fiandre, Boasio avrebbe cercato di convincere un mercante savigliano a entrare in affari con lui per rivendere le ricche tonache damascate e ricamate inglesi nel Nuovo Mondo.¹³ Le ormai superate superstizioni dell'ex mondo papista inglese potevano fruttare parecchio se rivendute nel Nuovo Mondo.

I racconti dei due testimoni e l'abbondanza di particolari che il mercante italiano fornisce ai due improvvisati inquisitori confermano il ritratto che, nel tentativo di scagionarlo, ne dà il suo avvocato difensore: Boasio è un uomo

¹¹ Cfr. AGN, vol. 31, f. 278.

¹² Cfr. AGN, vol. 31, f. 280.

¹³ Cfr. Madrid, Archivo Histórico Nacional (d'ora in avanti AHN), *Inqu.*, leg. 2942, s.n.

franco, diretto, eccessivamente ciarliero. Ama il contraddittorio, parla con scioltezza di religione, pone il dubbio al centro del suo mondo. È inquieto e curioso, «liviano» avrebbero detto gli inquisitori, non si accontenta di spiegazioni convenzionali e sembra leggere molto. Nell'ultimo sperduto avamposto d'Europa e di Impero spagnolo in America Boasio aveva «tractado» e «discutido» in materia di religione, tentando di convincere i suoi interlocutori, e aveva passato loro testi da leggere. Addirittura aveva chiesto a un amico dalla bella grafia che ricopiaste un testo, per renderne disponibili più copie.

Così una domenica, appoggiato alla porta della sua bottega sfrontatamente aperta nei giorni di festa, aveva teatralmente chiesto, riportando pari pari le parole di un libro che doveva averlo colpito molto, che cosa davvero sapessero gli astanti «delle cose di Roma». ¹⁴ Nella sua arringa di fronte a un piccolo gruppo di avventurieri spagnoli e portoghesi doveva avere citato quasi parola per parola le immagini e l'*amplificatio* retorica di uno dei più veementi dialoghi antipapali del Rinascimento, il *Diálogo de las cosas ocurridas en Roma* di Alfonso de Valdés. La Roma-Babilonia, piena di preti corrotti, cardinali assatanati, sodomiti e prostitute, riprendeva forma in un torrido dopopranzo di agosto attraverso il racconto del genovese.

Capolavoro del Cinquecento letterario spagnolo ma anche cruda e appassionata invettiva di polemica anticuriale, il *Diálogo* era stato composto a ridosso del sacco di Roma dal segretario di Carlo V Alfonso de Valdés. La corruzione della Chiesa romana, lo scandalo di simonie e concubinati, la perdita di una religiosità vera e interiormente vissuta giustificavano l'assalto delle truppe imperiali come una sorta di castigo divino. Era un caposaldo della politica antiromana della corte erasmiana di Carlo V e aveva avuto una amplissima circolazione manoscritta; confutato in una lettera pubblica da Baldassar Castiglione, aveva subito una prima censura inquisitoriale spagnola attorno al 1531. ¹⁵ Alla morte improvvisa del segretario imperiale a Vienna, nel 1532, mentre cercava un accordo con i luterani, le carte erano passate in Italia, al fratello Juan de Valdés, animatore di uno dei più raffinati e importanti circoli ereticali italiani. Tra il 1545 e il 1546 il *Diálogo de las cosas ocurridas en Roma*, insieme con l'altro dialogo ferocemente anticuriale di Alfonso, il *Diálogo de Mercurio y Carón*, era stato tradotto

¹⁴ AGN, vol. 31, f. 288.

¹⁵ Cfr. A. DE VALDÉS, *Diálogo de las cosas ocurridas en Roma*, ed. y notas por J. MONTESINOS, Madrid 1969. Censura e lettera pubblica di Castiglione sono riportate in A. DE VALDÉS, *Obras completas*, ed. y prólogo de A. ALCALÁ, Madrid 1996; cfr. in partic. *Respuesta del conde Baltasar Castiglione, nuncio en España, a la carta de Valdés de agosto de 1529*, *ivi*, pp. 540-574. Sul tema cfr. almeno M. BATAILLON, *Erasmus y España. Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, México 1987², *passim* (in partic. pp. 388-391 e 660-668); D. YNDURÁIN, *Los dialogos en prosa romance*, ora in *Estudios sobre Renacimiento y Barroco*, Madrid 2006, pp. 333-376 e A. VIAN HERRERO, *El Diálogo de Lactancio y un arcidiano de Alfonso de Valdés: obra de circunstancias y diálogo literario*, Toulouse 1994, pp. 80 sgg.

e stampato a Venezia dal poligrafo Antonio Clario da Eboli, diventando lettura ricercata del mondo ereticale veneziano e italiano e nel contempo manifesto di una nuova politica imperiale che sperava ancora nell'accordo con i luterani.¹⁶ Poco più tardi era arrivata la pubblicazione anche nell'originale spagnolo.

Le scelte di Boasio, uomo che possiamo immaginare di cultura mediobasca, e sicuramente non con una specifica preparazione umanistica né tantomeno teologica, ci appaiono estremamente significative. I dialoghi di Alfonso de Valdés sono un testo chiave della tradizione imperiale e antipapale spagnola, in cui l'autorità papale come autorità morale e universale della Chiesa cattolica era vigorosamente contestata. Sono testi letterariamente alti e fruibili dai due mondi attorno ai quali Boasio si muoveva, quello spagnolo e quello italiano.

Agostino ama i libri ed è un mondo di libri quello che si snoda attorno a lui. L'attenzione del curato si appunta come prima cosa su un testo in italiano, che Boasio dice di avere comprato da un marinaio aragonese solo per il fatto che fosse scritto nella sua lingua madre.

Attorno alla *Carrera de Indias* e ai lunghi viaggi in mare si era sviluppato uno specifico mercato librario. Il passaggio alle Indie richiedeva circa cento giorni in nave. Erano giorni lunghi, passati in pochi metri, alla mercé del mare, del caldo e del freddo, di attacchi di pirati e corsari, in condizioni igieniche precarie. Spesso chi si imbarcava non aveva alcuna pratica di navigazione, molti vedevano il mare per la prima volta, e nelle lunghissime ore tra il rollare delle onde e il sole a picco, ansie, noia e paure venivano attutite da racconti fantastici di cavalleria, martiri edificanti, libri d'ore e di preghiere. I libri circolavano all'interno delle navi, passavano di mano in mano, venivano letti e la maggior parte delle volte ascoltati, durante letture collettive, anche da chi non sapeva leggerli. Nello spazio angusto della nave, la lettura diventava un'attività consueta, cercata e voluta molto più di quanto accadesse nei tempi contingenti della vita di ogni giorno. Carlos Alberto González Sánchez ha esplorato il mondo della lettura nelle navi: c'erano i testi più gettonati ed esisteva una vera e propria letteratura da nave, che per la maggior parte comprendeva romanzi di

¹⁶ Cfr. A. DE VALDÉS, *Due dialoghi*, a cura di G. DE GENNARO, Napoli 1968. Marcel Bataillon aveva attribuito la traduzione dei due *Dialoghi* a Isidoro Chiari, ma si veda la rettifica di Annalisa Ricciardi, che identifica in maniera convincente il Clarius della traduzione con il poligrafo di Eboli Antonio Clario; cfr. A. RICCIARDI, *Chiari, Antonio*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., I, p. 336. Tradotti con ogni probabilità sotto l'egida di Diego Hurtado de Mendoza, un adeguato studio e contestualizzazione del testo è ancora da fare. Per un primo tentativo cfr. S. PASTORE, *Una Spagna anti-papale? Gli anni italiani di Diego Hurtado de Mendoza*, «Roma moderna e contemporanea», XV, 2007, pp. 63-94. Sul clima di attesa dei principi italiani filoimperiali cfr. E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino 2014.

cavalleria e classici della spiritualità, che potevano essere letti nei momenti più perigliosi e difficili, durante le tempeste.¹⁷

Come i passeggeri anche i libri venivano controllati e selezionati al momento dell'imbarco. Libri proibiti o pericolosi non dovevano raggiungere le nuove terre americane.¹⁸ Ma Boasio, a quanto pare, non era sembrato preoccuparsene. In quel torrido pomeriggio d'agosto aveva parlato anche di un altro libro, che aveva fatto circolare tra gli amici di Zacatecas, di «fray Geronimo de Savotralola de Ferrara», un testo di Girolamo Savonarola che gli era stato dato sulla nave per le Indie da un marinaio aragonese. Diceva di possederlo da almeno un anno; il marinaio glielo avrebbe regalato, perché, essendo in italiano, non poteva leggerlo.¹⁹ Era con ogni probabilità il testo più famoso di Savonarola, il suo ultimo messaggio prima di morire sul rogo, composto in carcere nella primavera del 1498: l'*Expositio in Psalmum Miserere mei*.²⁰ Come molti altri testi scelti dal genovese, insisteva sull'infinita misericordia di Dio e aveva avuto nell'Europa cattolica e riformata uno straordinario successo. Era stato ristampato in latino e in volgare, c'erano state edizioni francesi, spagnole, tedesche e inglesi e un'edizione in latino con prefazione dello stesso Lutero, che celebrava il martire bruciato dal papa.

L'Europa, la Spagna sono vicine nei discorsi e nei riferimenti dell'improvvisato inquisitore e del mercante. Così quando si discute dei libri in possesso di Boasio i due possono argomentare sulla loro inclusione o meno negli Indici romani e spagnoli. E se il vicario riconosce al volo nel *Diálogo de Acharon* e nel *Lactancio* i due *Dialoghi* di Alfonso de Valdés ristampati a Venezia dieci anni prima e ricorda a Boasio che sono stati vietati dal Papa oppure che Savonarola è stato condannato, Boasio, per nulla intimidito, precisa che i *Dialoghi* sono stati vietati non solo dal Papa ma anche dal re di Spagna e che parte dell'opera di Savonarola è stata condannata, ma non sa se lo è stato anche il trattato sulla misericordia che ha per le mani e che ha letto e discusso in tutta Zacatecas.²¹

¹⁷ Cfr. C.A. GONZÁLEZ SÁNCHEZ, *Los mundos del libro. Medios de difusión de la cultura occidental en las Indias de los siglos XVI y XVII*, Sevilla 2001; ID., *El libro y la Carrera de Indias: 'Registro de ida de navíos'*, «Archivo hispalense», CCXX, 1989, pp. 93-103.

¹⁸ Cfr. C.A. GONZÁLEZ SÁNCHEZ – P. RUEDA RAMÍREZ, «Con recato y sin estruendo». *Puertos atlánticos y visita inquisitorial de navíos*, «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e Filosofia», I s., V, 2009, 1-2, pp. 473-506.

¹⁹ Cfr. AGN, vol. 31, f. 290v. Greenleaf, e poi sulla scorta Gordon Kinder, parlano di un marinaio moro. Le carte recitano, invece, senza alcun dubbio «aragonés». Il processo Boasio è di difficile lettura e questo è uno dei molti punti in cui la cancelleresca del testo può aver portato ad errori.

²⁰ Cfr. G. SAVONAROLA, *Expositio in Psalmum Miserere Mei, Expositio in Psalmum In te, Domine, speravi*, in ID., *Operette spirituali*, a cura di M. FERRARA, Roma 1976.

²¹ Cfr. AGN, vol. 31, f. 291v: «que a tenido otros libros que heran a Caron y a Latancio y el Arçediano. Fuele preguntado si sabe que hera vedado el dicho libro de Caron y el que le fue mostrado por su Santidad. Dixo que a oydo de que hera vedado por su magestad y

Le carte che ci riportano la conversazione tra il mercante genovese e il vicario delle miniere non permettono di entrare troppo nei particolari. Non sappiamo naturalmente se Boasio possedesse i dialoghi di Alfonso de Valdés nella versione spagnola o nella traduzione italiana, pubblicata pochi anni dopo. Ma la facilità con cui i due si riferiscono all'inclusione o meno negli Indici spagnoli e romani rimane un tratto piuttosto stupefacente. L'Indice romano di Paolo IV arriva in Spagna nel gennaio del 1559. Era stato stampato a Roma il 30 dicembre del 1558, dopo una lunga fase di preparazione. Secondo gli storici dell'Indice, però, l'Inquisizione spagnola decide di non applicarlo subito ma di ripubblicare un proprio catalogo che vede la luce nel settembre 1559 a Valladolid. Dunque il mercante e il vicario non potevano riferirsi ai due Indici più noti e universalmente diffusi. Difficile stabilire a quali stessero pensando o quali potessero avere a disposizione nelle miniere di Zacatecas nel 1558. Dal 1555 i controlli sulla stampa e la circolazione di libri nel vicereame si erano rafforzati e il primo concilio provinciale di Città del Messico aveva stabilito un controllo severo sulla stampa e l'importazione di libri dall'Europa.²² Alfonso de Valdés era stato censurato per la prima volta nel 1531,²³ ma figura negli Indici di Lovanio del 1551 e nei due portoghesi del 1547 e del 1551, mentre curiosamente non compare nel proto-Indice spagnolo del 1551 ma solo in quello del 1559. A quali Indici potevano riferirsi il vicario e Boasio quando parlavano della condanna papale? Avevano forse per le mani proprio il proto-Indice papale del 1557, un indice fantasma cui seguirà il ben più famoso Indice di Paolo IV del 1559, in cui figurano gli *Opera omnia* di Alfonso de Valdés?²⁴ Appare certo poco probabile. Si riferivano forse all'Indice veneziano di Della Casa del 1549 e a quello veneziano e milanese del 1554?²⁵

su santidad y que en lo tocante al libro de fray Geronimo sabe que sus obras estan vedadas pero que no sabe si el libro que de persona se le muestra si esta vedado o no».

²² Cfr. F. FERNÁNDEZ DEL CASTILLO, *Libros y libreros en el siglo XVI*, México 1982, in partic. E. TRABULSE, *Proemio*, pp. 9-10, e *Index des livres interdits*, V, *Index de l'Inquisition espagnole, 1551, 1554, 1559*, éd. par J.M. DE BUJANDA, Sherbrooke-Genève 1986, pp. 35-37. Nesvig ritiene invece che la stretta censoria e la diffusione degli Indici avvenga solo in un periodo successivo; cfr. M. NESVIG, «Heretical Plagues» and *Censorship Cordons. Colonial Mexico and the Transatlantic Book Trade*, «Church History», LXXV, 2006, pp. 1-37, e ID., *Ideology and Inquisition. The World of the Censors in Early Mexico*, New Haven 2009.

²³ Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 574, f. 73r; *Index des livres interdits*, V, *Index de l'Inquisition espagnole*, cit., pp. 342-343 e 472; *Index des livres interdits*, IV, *Index de l'Inquisition Portugaise 1547, 1551, 1561, 1564, 1581*, éd. par J.M. DE BUJANDA, Sherbrooke-Genève 1995, pp. 165-166, 196 e 474. Sulle censure e le dimenticanze spagnole cfr. M. BATAILLON, *Alonso de Valdés, auteur du Diálogo de Mercurio y Carón*, in *Homenaje ofrecido a Menéndez Pidal. Miscelánea de estudios lingüísticos, literarios e históricos*, 3 voll., Madrid 1925, I, pp. 368-405.

²⁴ Cfr. *Index des livres interdits*, VIII, *Index de Rome 1557, 1559, 1564. Les premiers Index romains et l'Index du Concile de Trente*, éd. par J.M. DE BUJANDA, Sherbrooke-Genève 1990, pp. 33-37, 401 e 434.

²⁵ Cfr. *Index des livres interdits*, III, *Index de Venise 1549. Venise et Milan 1554*, éd. par J.M. DE BUJANDA, Sherbrooke-Genève 1987, pp. 105 e 235.

Certo, al di là del rompicapo messicano per gli storici dell'Indice, il primo processo di Boasio impone una riflessione su come, contrariamente a quanto spesso si sottolinea, gli Indici avessero una diffusione e circolazione piuttosto capillare, al punto da poter essere ricordati nel più remoto territorio dell'Impero spagnolo.

Il 20 settembre, a poco più di un mese dall'apertura, il processo si chiuse. Il vicario decise di rimandare il tutto all'autorità episcopale competente.

Il decano di Guadalajara cui, in sede vacante, tocca occuparsi del processo e accusare Boasio formalmente di eresia non pare invece troppo affascinato dai particolari. Riaprì il fascicolo del vicario, approntò domande di rito, ma sembrava più interessato a chiudere il caso, a ottenere dal genovese che «con corazon limpio» abiurasse gli errori in cui era caduto.²⁶ Stabilì una lista piuttosto convenzionale di errori, una decina, che riportavano Boasio al profilo più classico dell'eretico luterano.

Uno scrupolo dovette attraversarlo dopo aver chiuso il processo. In sede vacante aveva fatto le veci di un vescovo che ancora non c'era e aveva avuto di fronte un caso di eresia. Nella capitale l'arcivescovo di Città del Messico Montúfar stava portando avanti una dura battaglia contro secolari e regolari. Forse era più prudente rimandare il tutto all'arcivescovo e, con una soluzione più che ambigua, il decano dettò una propria sentenza, ma obbligò Boasio a scontare la pena nelle carceri arcivescovili della capitale.

2. Città del Messico: «come se fosse il sant'Uffizio»

Così Boasio percorse a ritroso il *Camino Real de la Tierra Adentro*, la strada che le autorità del vicereame avevano faticosamente aperto tra la capitale e la nuova frontiera del regno, e si presentò a Città del Messico scortato, con i processi in mano.²⁷ Arcivescovo e provisor lessero con attenzione i fascicoli e la sentenza del decano e decisero, contro ogni regola, di riaprire un terzo processo. Era il gennaio del 1560 e Agostino Boasio, costretto a mantenersi e a pagare gli avvocati difensori, era ormai allo stremo, non aveva più di che vivere. In una lettera autografa conservata nel processo chiedeva al fratello di raggiungerlo a Città del Messico e di procurargli denaro per affrontare le spese del processo e della detenzione, perché gli inquisitori gli negavano ormai anche una camicia pulita.

²⁶ AGN, vol. 31, ff. 248-250v.

²⁷ Cfr. AGN, vol. 31, f. 247. La dichiarazione di Boasio «por el dean del Reyno de Galizia me fue mandado me presentase a esta dicha carcel arçobispal» apre il fascicolo del processo.

In realtà, come piuttosto chiaramente e con una buona dose di coraggio mise in luce l'avvocato difensore di Boasio, Francisco Ramírez, Alonso de Montúfar non avrebbe dovuto avere nessuna competenza nella causa: era già stata decisa e sentenziata, il delitto era avvenuto fuori dal «distrito y jurisdicción» dell'arcivescovo.²⁸

Nato a Loja nel regno di Granada nel 1489, tre anni dopo la conquista cristiana della città e tre anni prima della caduta dell'ultimo regno musulmano nella Penisola, Montúfar studiò e visse a Granada, dove il problema della conversione e della catechizzazione dei musulmani e dei nuovi convertiti era prioritario.²⁹ Domenicano, protetto dell'Inquisitore generale Diego de Deza, Montúfar lavorò a lungo come *calificador* dell'Inquisizione spagnola. Conversioni e diritto inquisitoriale dovevano essere stato pane quotidiano per l'arcivescovo che, una volta in Messico, attuò misure rigidissime per impedire il diffondersi dell'eresia e per difendere la fragile fede dei nuovi convertiti da dubbi o dottrine poco ortodosse. Fece scalpore la decisione di ritirare dalla circolazione il *Catechismo* che il suo predecessore, Juan de Zumárraga, aveva voluto far stampare per gli *indios*.³⁰ E se quest'ultimo aveva criticato i «profanos triunfos» di alcune processioni e i troppi miracoli che affollavano la religiosità spagnola, Montúfar riorganizzò con pugno di ferro la diocesi in una direzione radicalmente opposta. Mentre Zumárraga aveva puntato, con una posizione che Marcel Bataillon non esitò a definire erasmiana, su una religiosità basica ed essenziale, riducendo al minimo le verità di fede ed eliminando ogni apparato cerimoniale, Montúfar impose invece ritualità e processioni anche agli *indios* puntando su devozioni pubbliche e teatrali e su punizioni altrettanto teatralmente ostentate. Con un notevole senso del commercio e del guadagno, che nelle carte spedite a Madrid gli venne rinfacciato da più parti, avviò sulle

²⁸ Cfr. AGN, vol. 31, f. 348r: «Digo hablando con el acatamiento que debo que vuestra merced no a sido ni puede ser juez desta causa, ni proceder en ella, atento que esta determinada y la sentencia que en ella se dio consentida y pasada en cosa juzgada, [...] en las dichas minas fuera del distrito y jurisdicción del arzobispo».

²⁹ Sulla contiguità di uomini e metodi tra la conquista dei *moriscos* del regno di Granada e gli *indios* del Nuovo Mondo, cfr. M. GARCÍA-ARENAL, *Moriscos e Indios. Para un estudio comparado de métodos de conquista y evangelización*, «Chronica nova», XX, 1992, pp. 153-175 e A. GARRIDO ARANDA, *Organización de la Iglesia en el Reino de Granada y su proyección en Indias, Siglo XVI*, Sevilla 1979.

³⁰ La *Doctrina Christiana* di Zumárraga, destinata agli *indios* messicani, così come la *Regla cristiana breve* (cfr. J. DE ZUMÁRRAGA, *Regla cristiana breve*, ed. por I. ADEVA, prólogo de J.-I. SARANYANA, Pamplona 1994), era in realtà una consapevole ripresa della famosissima *Suma* di Constantino Ponce de la Fuente, predicatore imperiale, e del capitolo di Siviglia poi accusato di eresia. Cfr. J. GARCÍA ICAZBALCETA, *Don Fray Juan de Zumárraga, primer obispo y arzobispo de México*, ed. por R. AGUAYO SPENCER y A. CASTRO LEAL, 3 voll., México 1947, II, pp. 38-46; BATAILLON, *Erasmus y España*, cit., pp. 823-827 e S. PASTORE, *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione. 1449-1559*, Firenze 2004, pp. 226-227.

alture poco fuori Città del Messico quello che sarebbe diventato il culto più importante e imponente dell'America Latina, fondando il santuario di Nostra Signora di Guadalupe.³¹

Del caso di Boasio dovette immediatamente intuire la pericolosità e la potenzialità: poteva diventare un caso esemplare per ribadire la preminenza arcivescovile nella politica di accentramento giuridico e di controllo devozionale che Montúfar impose con convinzione e insieme un modo per segnalare in modo pubblico e plateale che i tempi erano cambiati.

Le risposte alle obiezioni dell'avvocato difensore di Boasio dovettero quindi essere ponderate con attenzione. Erano consegnate alle prime pagine del nuovo processo, il terzo che in territorio messicano si apriva contro il mercante Agostino Boasio: era di eresia che si trattava, tanto più grave quanto più aveva preso piede nei territori del Nuovo Mondo, tra i *nuevos convertidos* che non avrebbero dovuto ricevere cattivi esempi. Per di più non si era andati a fondo sui possibili complici: era dunque doveroso e necessario riaprire il processo.³² Con argomentazioni e retorica che, a partire dagli anni Cinquanta, erano diventati tipici della giurisprudenza inquisitoriale spagnola – si pensi ai primi manuali di Simancas, ad esempio, che insistevano sull'eresia come *crimen exceptum* che poteva scavalcare ogni altro ambito giurisdizionale –³³ arcivescovo e provisoro sancivano la loro possibilità di essere 'giudici superiori' della causa.

Era evidentemente una forzatura, ma in linea con la politica ecclesiastica dell'arcivescovo di Città del Messico, che era stato a lungo *calificador* dell'Inquisizione di Granada e che tra il 1559 e il 1569 cercò di fare in modo che dalla frontiera nord di Zacatecas all'Honduras i processi messicani per eresia venissero gestiti unicamente dalla sede arcivescovile, preparando il terreno per la nascita, nel 1570, del Sant'Ufficio messicano.³⁴

³¹ Cfr. O. PARDO, *The Origins of Mexican Catholicism. Nahua Rituals and Christian Sacraments in Sixteenth Century Mexico*, Ann Arbor 2006, pp. 62-65; D.A. BRADING, *Mexican Phoenix. Our Lady of Guadalupe. Image and Tradition across Five Centuries*, Cambridge 2001. L'indagine sui commerci dell'arcivescovo, del 1562, è in Archivo General de Indias, *Justicia*, ed è commentata in E. RUIZ MEDRANO, *Los negocios de un arzobispo: el caso de Alonso de Montúfar*, «Estudios de historia novohispana», XII, 1992, pp. 63-83: 68-69.

³² AGN, vol. 31, ff. 344-344v, 31 gennaio 1560, Cristóbal de Toledo: «sea condenado y penitenciado sin embargo que en el Nuevo Reino de Galicia contra el se procedio por el vicario de las minas de los çacatecas el qual remitio la causa a don Bartholomé de Ribera dean de la yglesia de Galicia y juez sede vacante el qual en la causa dió cierta sentencia porque en la causa no se hicieron las diligencias y averiguaciones que convenian conforme a los gravisimos delitos [...] mayormente siendo de jente nuevamente convertidas».

³³ Cfr. D. DE SIMANCAS, *Catholicae institutiones...*, Vallisoleti, ex officina Aegidij de Colomies typographi, 1552. Sulla manualistica inquisitoriale tra Spagna e Italia cfr. A. ERRERA, «*Processus in causa fidei*». *L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII*, Bologna 2000. Sull'ampliamento dei *crimina excepta* cfr. M. SBRICCOLI, «*Crimen laesae maiestatis*». *Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano 1974.

³⁴ Cfr. GREENLEAF, *The Mexican Inquisition*, cit., p. 82.

L'ombra del Sant'Uffizio spagnolo pervade l'intero processo arcivescovile, in cui l'espressione «como si fuera el Santo Oficio» ritorna con frequenza a scandire le decisioni dell'arcivescovo. Si decide il sequestro dei beni «como se usa en el santo oficio», si prepara la cerimonia pubblica soffermandosi su ogni dettaglio e imponendo un *sambenito* giallo, con due croci rosse sul petto, all'eretico, scalzo con una candela in mano «como se usa en el santo oficio de España».³⁵

Boasio tenta di giocare le sue ultime carte. Sembra sicuro di sé e dalla torre della prigione arcivescovile tenta di comunicare con l'esterno. Ordina al fratello di raggiungerlo a Città del Messico, lo guida con ordini precisi negli affari in sospeso, nei crediti da recuperare e nei debitori da tenere a bada, ricorre a ogni possibile amicizia o legame commerciale per liberarsi dal carcere. Ma gli inquisitori ormai lo tengono in pugno. Il 9 marzo 1560 gli chiedono conto di quattro lettere che aveva tentato di far arrivare al fratello Domenico. Composte su fogli ripiegati *in quarto*, come spiegò ai giudici, le aveva scritte senza inchiostro, ma con polvere di carta bruciata, e fatte scivolare fuori dalle grate che chiudevano una finestra della torre dove era rinchiuso. I fogli di carta, che normalmente i prigionieri dell'Inquisizione avevano in quantità registrate e razionate, gli erano stati fatti avere dall'esterno, così come, probabilmente, ogni informazione, anche di tipo commerciale, che gli permise di tenere salda la sua attività e dare ordini al fratello.³⁶

Boasio doveva essere sicuro che, anche questa volta, sarebbe stato rilasciato a breve. Alla domanda se possedesse altri libri, e libri proibiti oltre a quelli già confiscati, nega risolutamente.³⁷ Ma Montúfar e i suoi hanno appena sequestrato, insieme a un cavallo sauro, una cassa che Boasio si era fatto portare a Città del Messico da un *indio* ed era depositata presso la casa di un conoscente.³⁸ Viene portata alle carceri arcivescovili e requisita. Dentro, oggetto dopo oggetto, gli ufficiali registrano 44 libri *in quarto*, tra cui un Petrarca e altri libri

³⁵ AGN, vol. 31, ff. 344-344v, 31 gennaio 1560: «mande proçeder y proçeda como en caso de santo oficio de la Ynquisicion, y por la horden y terminos que en el se suele proçeder».

³⁶ Sulle corrispondenze clandestine scambiate all'interno delle carceri, con inchiostri improvvisati che andavano dal sangue all'inchiostro simpatico ricavato dal succo di arance o melograni, cfr. A. CASTILLO GÓMEZ, *Dalle carte ai muri. Scrittura e società nella Spagna della prima età moderna*, Roma 2016, pp. 95-150, e Id., *El aguacate y los plátanos. Cárcel y comunicación escrita en ambas orillas del Atlántico (siglos XVI y XVII)*, in *Grafías del imaginario. Representaciones culturales en España y América (siglos XVI-XVIII)*, ed. por C.A. GONZÁLEZ SÁNCHEZ y E. VILA VILAR, Madrid 2003, pp. 72-95. Le lettere di e a Boasio sono trascritte ai ff. 263-270 e 368v-370v del processo messicano.

³⁷ Cfr. AGN, vol. 31, f. 255.

³⁸ Cfr. AGN, vol. 31, f. 256v.

italiani, 5 libri *in folio* non specificati, diversi libri di musica, una viella e un flauto, un crocifisso di piume, numerose lastre d'argento, bobine di filo di Fiandre e filo di Portogallo di diversi colori, nastri, cordelle, perle, una gorgiera d'argento, mantelli e broccati.³⁹ Boasio dunque aveva portato con sé a Zacatecas, o accumulato nel tempo, una cospicua biblioteca. Amava la musica, i tessuti pregiati, e la presenza di un crocifisso di piume, un manufatto prezioso ma ancora poco diffuso e conosciuto dagli europei, che sarebbe diventato decenni più tardi raffinatissimo oggetto ricercato dalle élites urbane in cerca di esotico,⁴⁰ rivelava gusti tutt'altro che scontati.

Ogni altra domanda da parte degli accusatori si rivela superflua. Le ultime pagine del processo danno conto di quanto la vicenda del mercante genovese fosse diventata un caso a Città del Messico.

Montúfar raduna priori di conventi della capitale, professori di teologia nell'Università appena nata e consultori domenicani a lui vicini. È un apparato consistente di esperti del regno novoispano. Solo due sono dell'avviso che non debba esserci cerimonia pubblica e che Boasio debba essere castigato una volta arrivato in Spagna e consegnato agli inquisitori di Siviglia. Tutti gli altri insistono per una punizione efficace ed esemplare che segni teatralmente un nuovo punto d'inizio nella politica ecclesiastica e repressiva dell'arcivescovo.

La sentenza finale descrive in ogni dettaglio come dovrà comparire il prigioniero: su un palco di legno della cappella maggiore della cattedrale di Città del Messico, scalzo, *destocado*, senza cappello, con una candela in mano e un *sambenito* con una croce di sant'Andrea sul petto e una sulle spalle.

Il processo si chiude con cinque righe molto secche, in cui si decide che anche un inglese, Robert Tomson, debba comparire e abiurare come luterano l'indomani, domenica 30 marzo 1559.⁴¹

3. Angeli luterani in 'sambenito'

E fu proprio lo stesso Tomson, altro involontario protagonista, a descrivere la teatralità della cerimonia dell'*auto de fe* voluto da Montúfar e la sua centralità nella strategia di governo ecclesiastico dell'arcivescovo. L'inglese, che con Boasio condivise il carcere e la vergogna del *sambenito*, era arrivato a Città del

³⁹ Mai utilizzata nelle parziali ricostruzioni precedenti, la lista dettagliata apre squarci interessantissimi sul mondo materiale e culturale del mercante. Cfr. AGN, vol. 31, ff. 260v-261v.

⁴⁰ *Images take Flight. Feather Art in Mexico and Europe*, ed. by A. Russo, G. Wolf and D. Fane, Munich 2016. Ringrazio Corinna Gallori per avermi orientato sulla diffusione europea, più tarda, di tale manufatto.

⁴¹ Cfr. AGN, vol. 31, f. 372.

Messico da Siviglia attirato dai carichi d'oro e di spezie che i galeoni spagnoli riportavano dal Nuovo Mondo.⁴² Si era imbarcato al seguito di uno dei più ricchi mercanti inglesi in città, John Field, e della sua famiglia cinque anni prima e, di fronte al disastroso naufragio con le coste di Veracruz già in vista e alla morte improvvisa a Città del Messico di Field e di gran parte della sua famiglia, aveva trovato accoglienza presso la casa dell'*alcalde* di Città del Messico, Gonzalo Cerezo. Qualche parola di troppo sui culti vani e superstiziosi delle immagini e su come la Chiesa anglicana vi aveva saputo rinunciare gli valse alcuni mesi in prigione e un processo che si concluse insieme a quello del genovese. Più tardi Tomson avrebbe sposato una sivigliana e, una volta in patria, raccolto le sue memorie del viaggio nel Nuovo Mondo, che sarebbero confluite nella raccolta di Hakluyt del 1589.⁴³ Le sue disavventure con l'Inquisizione sarebbero state il fulcro del suo racconto sulla vivace realtà messicana. La sua accurata e vivida descrizione dell'*auto de fe* insisteva sull'ostinazione di Montúfar, che tanto si era impegnato nel sentenziare le loro due cause di luteranesimo, e di contro sullo straniamento dei suoi fedeli, richiamati a miglia di distanza in città a vedere i colpevoli luterani, senza la minima idea o percezione di quello che un luterano potesse essere.

Tomson parla di almeno cinque o seimila persone, stipate nella piazza della cattedrale in costruzione di Città del Messico, di fronte a un palco appositamente approntato per la loro abiura.⁴⁴ È una cerimonia che richiama curiosi e visitatori che arrivano nella capitale da oltre cento miglia di distanza:

«For there were that came one hundreth mile off, to see the saide Auto (as they call it) for that there were never none before, that had done the like in the

⁴² Il diario di Tomson è stato edito da Conway; cfr. *An Englishman and the Mexican Inquisition, 1556-1560; being an Account of the Voyage of ROBERT TOMSON to New Spain, his Trial for Heresy in the City of Mexico and Other Contemporary Historical Documents*, ed. by G.R.G. CONWAY, México 1927. La descrizione dei galeoni che tornavano carichi di spezie e pietre preziose è a p. 3. Un'analisi recente sul ruolo e l'identità dei mercanti inglesi nel Nuovo Mondo iberico, a partire dai due casi famosi di Hawks e Tomson, è in M. SHEAVES, *The Anglo-Iberian Atlantic as a Hemispheric System? English Merchants navigating the Iberian Atlantic*, in *Entangled Empires. The Anglo-Iberian Atlantic, 1500-1830*, ed. by J. CAÑIZARES-ESGUERRA, Philadelphia 2018, pp. 29-31.

⁴³ *An Englishman and the Mexican Inquisition*, cit., p. 14.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*: «At the ende of which I was maliciously accused by the Holy house for matters of Religion, and so apprehended and caried to prison, where I lay close prisoner seven moneths, without speaking' to any creature, but to the Jailer that kept the said prison, when he brought me my meat and drinke. In the meane time was brought into the saide prison one Augustin Boacio an Italian of Genoua also for matters of Religion, who was taken at Sacatecas 80 leagues to the Northwest of the Citie of Mexico. At the ende of the said seven months, we were both caried to the high Church of Mexico, to doe open penance upon an high scaffold, made before the high Altar, upon a Sunday, in the presence of a very great number of people, who were at the least five or sixe thousand».

said Countrey, nor could not tell what Lutheranes were, nor what it meant: for they never heard of any such thing before. We were brought into the Church, every one with a S. Benito upon his backe, which is halfe a yard of yellow cloth, with a hole to put in a mans head in the midst, and cast over a mans head: both flaps hang one before, and another behinde, and in the midst of every flap, a S Andrewes crosse, made of red cloth». ⁴⁵

La descrizione di Tomson riprende nei particolari le istruzioni dettate da Montúfar alla fine del processo a Boasio: l'abitello con una croce rossa di sant'Andrea, con un buco per la testa e due per le braccia. Ma è sul senso di novità e di totale estraneità della popolazione di fronte a quella cerimonia così fortemente voluta e pubblicizzata che insiste l'inglese. A suo dire nessuno sapeva in Messico che cos'era un luterano ed era forse anche la curiosità che li aveva spinti ad accalcarsi e trovare un posto per assistere allo spettacolo. E se il resoconto dell'inglese, ad anni di distanza, assume un tono apologetico e anticattolico che immaginiamo soddisfare un pubblico curioso di racconti di viaggi e di stereotipi sulla leggenda nera dell'Inquisizione, le righe sullo stupore e lo straniamento della popolazione locale di fronte a 'luterani' che non erano diavoli ma giovani dalle sembianze angeliche rimangono piuttosto credibili nella loro immediatezza:

«The common people before they sawe the penitents come into the Church, were given to understand that wee were heretiques, infidels, and people that did despise God, and his workes, and that wee had bene more like devils then men, and thought wee had had the favour of some monsters, or heathen people. And when they saw us come into the Church in our players coates, the women and children beganne to cry out, and made such a noise, that it was strange to see and heare, saying, that they never sawe goodlier men in all their lives, and that it was not possible that there could be in us so much evill as was reported of us, and that we were more like Angels among men, then such persons of such evill Religion as by the Priestes and friers wee were reported to be, and that it was great pitie that wee should bee so used for so small an offence». ⁴⁶

La descrizione della punizione e della condanna non lascia invece spazio a dubbi e corrisponde con quanto raccontato dai documenti inquisitoriali. Boasio venne condannato alla prigione perpetua, a portare il *sambenito* e alla confisca di tutti i suoi beni, Tomson a indossare il *sambenito* per tre anni. ⁴⁷

⁴⁵ *Ivi*, pp. 11-12.

⁴⁶ *Ivi*, p. 12.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 12-13: «That was that the said Augustine Boacio was condemned to

Dopo il plateale *auto de fe* davanti alla cattedrale di Città del Messico, l'inglese e il genovese furono espulsi e condannati a scontare la propria pena in Spagna. Il 2 aprile vennero imbarcati a San Juan, sulla Magdalena.⁴⁸

È sempre Tomson a raccontare come, imbarcati per essere consegnati all'Inquisizione di Siviglia, Boasio riuscisse a fuggire nell'ultima sosta al largo delle Azzorre, in una notte di tempesta, gettandosi nudo in mare e nuotando verso l'isola più vicina. Quanto a lui, avrebbe scontato i suoi tre anni di condanna a Siviglia, sposato una sivigliana, e poi sarebbe tornato a vivere in Inghilterra, dove avrebbe di nuovo incrociato i destini del suo compagno di prigionia.⁴⁹

4. Siviglia

Quando a Siviglia arriva la relazione del processo senza il prigioniero, l'allarme sul luterano e su una possibile diffusione di idee eterodosse in Messico divampa in una città già prostrata dai processi e dalle condanne alla comunità filoriformata.

Il molto fatto da Montúfar e dal suo assistente sembra in Castiglia decisamente troppo poco. Con la relazione del processo messicano davanti ai loro occhi, da Siviglia gli inquisitori scrivono spaventati alla Suprema, accusando Montúfar e i messicani di superficialità e incapacità e ventilando l'idea che il Sant'Uffizio spagnolo debba ormai arrivare anche nel Nuovo Mondo.⁵⁰ Ipotizzano un focolaio ereticale esteso da Cadice e Siviglia al Nuovo Mondo, lungo la rotta della *Carrera de Indias*. Persino la scelta del capitano della nave sembra loro sospetta e il capitano e molti membri dell'equipaggio vengono interrogati e più tardi accusati formalmente di luteranesimo. È soprattutto Juan de Munébrega, vescovo di Tarazona e inflessibile persecutore di presunti luterani in città, che prende a cuore il caso. In una lunga e dettagliata lettera alla Suprema scrive dicendosi afflitto e prostrato dalla fuga di Boasio. È convinto che molti sulla nave l'abbiano facilitata:

«Siento tanto y tieneme tan amohinado la fuga de este Agostin Boaçio que no lo puedo significar, porque me parece que fue cosa casi hecha a proposito porque tanto descuido y platicas que pasaron algunos de los pasageros con este

wear his S. Benito all the dayes of his life, and put into perpetuall prison, where hee should fulfill the same, and all his goods confiscated and lost. And I the saide Tomson to wear the S. Benito for three yeeres, and then to be set at libertie».

⁴⁸ AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 108.

⁴⁹ Cfr. *An Englishman and the Mexican Inquisition*, cit., p. 13.

⁵⁰ Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 88.

Agostin Boaçio lo da claramente a entender y para mi, ya que no oviese dolo ha avido lata culpa». ⁵¹

È sempre Munébrega che coordina da Siviglia la caccia all'eretico. Chiede di informare di ogni cosa Filippo II perché possa scrivere al re di Portogallo che lo faccia cercare alla Tercera, l'isola delle Azzorre dove con ogni probabilità si sarebbe rifugiato, pretendendone la cattura e l'estradiçione, o quantomeno l'intervento dell'Inquisizione portoghese, con un dettagliatissimo resoconto da inviare all'Inquisizione di Siviglia. ⁵² Munébrega fa arrestare e interrogare amici di Cadice di Boasio (Juan Flamenco) e quanti gli avevano parlato nella nave. Chiede di potere castigare i due capitani della nave, Juan Gallego e Hernando de la Madriz, e un altro genovese, Roberto Franquis, che avrebbe avvisato Boasio dell'arrivo alla Tercera, ultima tappa, nella *Carrera de Indias*, prima di Siviglia. ⁵³

L'anno successivo due lettere di Boasio, intercettate dall'ambasciatore spagnolo a Londra Álvaro de la Cuadra, facevano luce sulla traiettoria europea del genovese dopo la fuga alle Azzorre. ⁵⁴ La prima lettera era indirizzata a Belchior Vaz de Azevedo, *converso* portoghese di origini marocchine, allora al servizio del re di Navarra. Eclettico e curioso personaggio, a cavallo tra Riforma e Islam, ambasciatore del re di Navarra a Londra e in Marocco, poi alleato degli inglesi, Azevedo aveva conosciuto il mercante italiano a Cadice, poco prima che quest'ultimo partisse per le Indie. Doveva essere stato uno dei molti incontri che avevano affascinato Boasio, attratto la sua curiosità e permesso di allargare i suoi orizzonti. Azevedo era stato allora arrestato per sospetto luteranesimo, ma era in realtà al centro di un gigantesco complotto internazionale, che legava la cessione di territori dell'impero marocchino alle potenze europee. ⁵⁵ Con lui erano stati arrestati venti francesi e l'emissario del re del Marocco perché aveva cercato di favorire un'alleanza commerciale tra Francia e Marocco, a scapito della Spagna.

Azevedo, a quanto raccontava il suo altolocato compagno di cella Salomon Ben Zamerro, era stato in carcere per tre anni. Era stato allora che Boasio

⁵¹ Lettera di Juan de Munébrega del 5 settembre 1560 a Juan Martínez de la Sao, in AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 89.

⁵² Cfr. *ibid.*

⁵³ Cfr. *ibid.*

⁵⁴ Cfr. *Calendar of State Papers. Spain*, 4 voll., London 1892, I, p. 215.

⁵⁵ Cfr. J.A. RODRIGUES DA SILVA TAVIM, *Uma 'estranha tolerância' da Inquisição portuguesa. Belchior Vaz de Azevedo e o interesse das potências europeias por Marrocos (segunda metade do século XVI)*, in *Entre el Islam y Occidente. Los judíos magrebies en la Edad Moderna*, ed. por M. GARCÍA-ARENAL, Madrid 2003, pp. 101-123. Il processo a Belchior (Melchor) Vaz de Azevedo si trova a Lisboa, Arquivo Nacional da Torre do Tombo (d'ora in avanti ANTT), *Inqu. Lisboa*, proc. 4356.

l'aveva conosciuto ed aiutato, facendo pervenire cospicue quantità di denaro alla famiglia durante la sua detenzione. Da Anversa, appena arrivato e in cerca di denaro per poter riavviare la propria attività, Boasio gli scrive ricordandogli di avere mantenuto tutta la sua famiglia un anno e oltre, quando quest'ultimo era in prigione a Cadice. Non sappiamo come e con che intermediari – non lo seppero neppure gli inquisitori – Boasio fosse riuscito a rimettersi in contatto con Azevedo, ma la sua rocambolesca fuga al largo delle Azzorre era stata pianificata nei dettagli. Era stato il genero di Azevedo ad aspettarlo alle Azzorre e a condurlo in Portogallo e l'anno passato in Portogallo era trascorso sotto l'egida del ricco converso afroportoghese, detentore dei segreti del commercio – anche di quello proibito di armi – con il re del Marocco.⁵⁶ Sulla scia di Azevedo, Boasio era passato nella Navarra francese, a Nérac, quartiere generale di Azevedo, si era messo a servizio di Antonio di Borbone e aveva attraversato la Francia spacciandosi per capitano francese a servizio del re di Navarra. De la Cuadra assicurava che era un francese, che in realtà si chiamava capitano Boalz e che faceva la spola tra Nérac e Parigi. Il suo castigliano, diceva, era molto buono e per questo spesso veniva scambiato per spagnolo, anzi si spacciava per spagnolo quando voleva: «passa por español cuando quiere».⁵⁷ Le abilità linguistiche e di adattamento di Boasio dunque si allargavano sempre di più: ora era capitano militare al soldo del Borbone. Nella confusa situazione francese, aveva raggiunto Nérac, che stava diventando, attorno a Jeanne d'Albret, figlia di Margherita di Navarra, un punto di riferimento per gli esuli riformati da tutta Europa. Jeanne nel 1560 aveva reso pubblica la sua conversione al calvinismo. Antonio di Borbone, marito di Jeanne e padre del futuro Enrico IV, avrebbe mantenuto una posizione religiosa assai più sfumata della moglie, oscillando abilmente tra dottrine cattoliche e riformate a seconda della convenienza politica del momento. Antonio del Corro, monaco geronimiano fuggito da Siviglia, una delle più importanti e complesse personalità della dissidenza ereticale spagnola, aveva raggiunto Nérac come precettore del figlio Enrico due anni prima. Era stato probabilmente allora che Boasio si era avvicinato per la prima volta ad Antonio del Corro, che avrebbe poi ospitato nella sua casa londinese e difeso a spada tratta dagli attacchi della Chiesa riformata francese a Londra.

⁵⁶ Attivo tra la Francia, le Fiandre e l'Inghilterra, Azevedo fu arrestato dall'Inquisizione di Lisbona nel 1561 e accusato di luteranesimo prima e di giudaismo poi, ma presto rilasciato con l'accordo che avrebbe prestato i suoi servizi all'impero portoghese; cfr. M. GARCÍA ARENAL – G. WIEGERS, *L'uomo dei tre mondi. Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento*, Roma 2013, pp. 42-43.

⁵⁷ La lettera di De la Cuadra, a cui è allegata una copia della lettera di Boasio a Vaz de Azevedo, è a Simancas, Archivo General (d'ora in avanti AGS), *Estado*, 815-35. È riprodotta in appendice a GORDON KINDER, *Agostino Boacio*, cit., pp. 284-285.

Notizie sulle sue peregrinazioni francesi arrivavano anche da Cadice. Nel 1562 un vicino di casa raccontò agli inquisitori di lettere di Boasio arrivate da La Rochelle e poi da Bordeaux e consegnò loro una lettera indirizzata alla moglie, in cui rassicurava lei e il suocero sul fatto che le cose si stavano mettendo per il verso giusto e che presto avrebbero potuto riunirsi.⁵⁸

Nel gennaio del 1563 un mercante di Siviglia disse di averlo incontrato alla borsa di Anversa. Boasio l'aveva avvicinato per proporgli la vendita di alcuni mantelli di broccato, provenienti da chiese inglesi, che avrebbe potuto smerciare nel Nuovo Mondo. Di fronte ai dubbi del mercante sivigliano, e alla sua richiesta se conoscesse così bene le richieste del mercato americano, Boasio aveva raccontato una parte della sua storia, la meno compromettente dal suo punto di vista. Diceva di essere stato nel Nuovo Mondo e di essere tornato in Europa con la nave di Juan Gallego, ma di essersi fermato all'isola di Tercera, e poi di lì di avere raggiunto Lisbona e le Fiandre. Il riferimento a Tercera e a Juan Gallego dovettero bastare al sivigliano per insinuare in lui il sospetto di essere di fronte a uno dei personaggi più ricercati in città: aveva immediatamente pensato all'eretico fuggito dall'Inquisizione e, una volta a Siviglia, era andato a parlare con il capitano della nave, Juan Gallego, che gli aveva confermato che l'uomo incontrato ad Anversa era con ogni probabilità Agostino Boasio.⁵⁹ La sua è l'unica delazione che ci fornisce anche una descrizione fisica del fuggitivo: un uomo di statura media, con le gambe arcuate, una barba rada e grandi occhi verdebruni, un po' sporgenti.

La rocambolesca fuga dell'eretico genovese dalla nave di Juan Gallego al largo di Tercera doveva essere diventata un caso pubblico a Siviglia. L'Inquisizione aveva interrogato a lungo capitano e passeggeri della nave, nel tentativo di trovare complici e colpevoli e lo stesso Juan Gallego, che l'Inquisizione aveva punito con una sostanziosa pena pecuniaria, doveva avere parlato a molti del caso, lamentandosi pubblicamente per l'esosità dei signori inquisitori.⁶⁰ Al punto che, nel 1562, un suo risentito ex collega d'affari, Pero López, cui aveva a lungo negato un pagamento per l'assicurazione di un carico di cuoio che si era rovinato durante il trasporto, aveva potuto denunciarlo sotto falso nome come detrattore del Sant'Uffizio e filoluterano, ricordando il caso della fuga dell'eretico e tentando così di risolvere una controversia commerciale con una delazione all'Inquisizione.⁶¹

⁵⁸ AHN, *Inqu.*, leg. 2942, s.n.

⁵⁹ La descrizione e la prima notizia di Boasio ad Anversa è *ibid.*

⁶⁰ Contro Juan Gallego era addirittura stato aperto un secondo fascicolo, quando un suo cliente, sotto falso nome, aveva deciso di denunciarlo all'Inquisizione. Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2943, n. 20.

⁶¹ Cfr. *ibid.*

Fu però un padre della Compagnia di Gesù a dare una svolta alle indagini, gli ultimi giorni di febbraio del 1563. Si trattava di Diego de Avellaneda, rettore della Compagnia in città, autore più tardi di un eloquente trattato in cui difendeva la possibilità di chiedere da parte di un confessore il complice di un delitto in confessione.⁶² Portava una lettera, arrivata il giorno prima, scritta da confratelli sivigliani di stanza ad Anversa, in cui si denunciava la presenza in città di un eretico «muy abominable», che aveva vissuto molti anni in Andalusia e che ora, da Anversa, si preparava a «dañar e ynfiçonar» tutta la Spagna, e si davano notizie su un Nuovo Testamento in castigliano pronto ad arrivare nella Penisola.

I gesuiti avevano collaborato con l'Inquisizione fin dal 1555, anno di fondazione del collegio della Compagnia a Siviglia. Entrati in città con molte difficoltà, la loro posizione si era notevolmente rafforzata nella lotta alle comunità filoprotestanti sivigliane e nell'imposizione di una ferma ortodossia, collaborazione in cui non avevano negato agli inquisitori aiuti di ogni tipo.⁶³

Una seconda lettera del gesuita di Anversa, scritta in seguito alla richiesta di informazioni più dettagliate da parte degli inquisitori sivigliani,⁶⁴ confermava e specificava le notizie precedenti: il genovese viveva ad Anversa come cambiavalute e il libro che aveva tradotto era un dialogo «de un gran herege que se llama Recamati». È il *Dialogo del Ricamati* – una scelta credo tutt'altro che scontata – di Giacomo Aconcio, scritto a Vienna e stampato a Basilea, nell'officina di Pietro Perna, nel 1558.⁶⁵ Boasio, secondo il gesuita, lo aveva già tradotto dall'italiano al castigliano e dato alle stampe e sarebbe stato pronto ad inviarne gran numero di copie in Spagna aiutato dalla moglie, per «esparçirlos por la gente» e «sembrillos por la calle»,⁶⁶ e a distribuirle tra la gente e disseminarle agli angoli delle strade.

⁶² Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 103.

⁶³ Cfr. S. PASTORE, *Esercizi di carità, esercizi di Inquisizione, Siviglia (1558-1564)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXVII, 2001, pp. 231-258.

⁶⁴ L'Inquisitore di Siviglia Gasco aveva infatti rilevato che «en la dicha carta no declara quien es la persona que quiere ymprimir el dicho libro ni las demas personas que dize en la dicha carta que estan el Londres ni quien es ni como se llama el español de quien sabe lo suso dicho», pregando che in una lettera successiva venissero specificati, con la maggior segretezza possibile «los nombres de los sobre dichos y de que naçion son y que señas tienen y en que partes y lugares residen y porque via forma y manera piensan enviar los dichos libros»; cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 99: *Traslado de una carta que traxo a este Santo Officio ante el S. Inquisidor Gasco el Doctor Diego de Avellaneda, rector de la Compañia del nombre de Jesus desta ciudad de Sevilla en veynte y siete de hebrero de 1563 años.*

⁶⁵ L'edizione del *Dialogo* è in G. ACONCIO, *De methodo e opuscoli religiosi e filosofici*, a cura di G. RADETTI, Firenze 1944, pp. 183-210. Non risulta, o almeno non si è conservata, alcuna traduzione spagnola del testo.

⁶⁶ Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 100: *Traslado de una carta que esta en el proceso de Agustin Boaçio que presento en este Santo Officio el Rector de la Compañia de Jesus en tres de abril de 1563 años.*

Diego de Paez, il gesuita di Anversa autore delle due lettere di delazione, doveva essere facilmente suggestionabile, anche troppo, come si sarebbero accorti i suoi confratelli in seguito. Con ogni probabilità aveva letto il dialogo del Ricamati e gli erano rimaste impresse le ultime, bellissime righe sul potere dei libri che, chissà quanto inconsciamente, riproduce a chiusura della sua lettera.⁶⁷

Proprio in chiusura infatti Muzio, uno dei due protagonisti del dialogo, incoraggiava il suo interlocutore a «ridu[rre] tutto questo ragionamento, che meco avete fatto, in iscritto tale che non pure non ispaventasse gli huomini scrupolosi, ma gl'invitasse a leggerle», attraverso una capillare operazione di diffusione nicodemitica in cui l'apparente casualità della distribuzione materiale del testo avrebbe dovuto mascherare il preciso intento proselitistico:

«Potrebbonsene di notte gittar per le contrade alcune copie sì fattamente che potessero parere a caso perdue, potrebbonsene lasciar da' viandanti per le hosterie come dimenticate: in somma si potrebbero in mille modi seminar per tutto».⁶⁸

5. Anversa

La macchina inquisitoriale spagnola si mise presto all'opera, con una burocrazia tutt'altro che lenta e più che collaudata. Le informazioni del gesuita passarono da Siviglia alla Suprema e dalla Suprema direttamente a Filippo II.⁶⁹

Fermamente intenzionato a ristabilire una salda autorità nelle Fiandre, per Filippo II il genovese divenne un incubo, quasi una reificazione delle proprie paure.⁷⁰ Quella fiamminga era una situazione quasi fuori controllo. In un momento in cui controllo politico e controllo dell'eresia quasi coincidevano,

⁶⁷ Cfr. *ibid.*

⁶⁸ ACONCIO, *De methodo*, cit., p. 209. Su Aconcio e in particolare sul fascino di queste pagine cfr. G. CARAVALE, *Storia di una doppia censura. Gli Stratagemmi di Satana di Giacomo Aconcio nell'Europa del Seicento*, Pisa 2013, pp. 29-30.

⁶⁹ AHN, *Inqu.*, leg. 2942, nn. 107 e 107bis.

⁷⁰ Su Anversa alla vigilia della rivolta, cfr. G. WELLS, *Antwerp and the Government of Philip II: 1555-1567*, Ithaca 1982; G. MARNEF, *Antwerp in the Age of Reformation. Underground Protestantism in a Commercial Metropolis*, Baltimore 1996 e i saggi raccolti in A.C. DUKE, *Dissident Identities in the Early Modern Low Countries*, Farnham-Burlington 2009. Sui mercanti stranieri, in particolare italiani e spagnoli, è ancora fondamentale A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales (Portugais, Espagnols, Italiens) à Anvers de 1488 à 1567*, Louvain 1925 (il caso di Boasio è citato alle pp. 579-581) e, sui risvolti religiosi della loro presenza, L. VAN ESSEN, *Épisodes de l'histoire religieuse et commerciale d'Anvers dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, «Bulletin de la Commission Royale d'histoire», LXXX, 1911, pp. 321-364. Su Anversa vista dall'Italia, cfr. V. ROSSATO, *Anvers et ses libertés vues par Giovanni Zonca, hétérodoxe vénitien (1562-1566)*, «Rèvue d'histoire ecclésiastique», LXXXV, 1990, pp. 291-321.

Filippo II aveva più volte tentato di riprendere potere sulle municipalità, imponendo editti più severi e cercando di togliere i giudizi di eresia ai rappresentanti delle città. In tal senso andava anche la sua contestata riforma degli episcopati, che aveva portato le città fiamminghe sull'orlo della ribellione e costretto a più riprese Filippo II a giurare di non voler introdurre un'Inquisizione alla spagnola. Anversa era stata particolarmente refrattaria ai piani di riforma episcopale del re e il tentativo spagnolo, caldeggiato da Granvelle, di far nascere una grande diocesi ad Anversa fortemente osteggiato dalla municipalità, i cui rappresentanti in quel momento stavano protestando all'Escorial.⁷¹

In un simile scenario il caso di Boasio attirò in maniera quasi ossessiva l'attenzione di Filippo II. Dalla primavera 1563 all'autunno dell'anno successivo le corrispondenze ufficiali tra Filippo e Margherita, e quelle ufficiose tra il suo segretario e i diversi informatori, non mancano di dar conto dei movimenti dell'eretico genovese, suggerendo tattiche e strategie. Tanto che è quasi impossibile, per chi abbia sfogliato corrispondenze politiche e diplomatiche tra il 1563 e il 1564, non essersi imbattuto nell'ineffabile genovese, che occupa costantemente la mente e il tempo di Filippo II. E mentre il mondo fiammingo è a un passo dalla rivolta, Boasio diventa il catalizzatore delle preoccupazioni del sovrano spagnolo. L'8 aprile Filippo II inviava a Margherita d'Austria, reggente per i Paesi Bassi, una lista di eretici spagnoli.⁷² Nei mesi successivi poteva spedire a Margherita la relazione del processo messicano di Boasio e quanto gli inquisitori di Siviglia gli avevano mandato. In una sorta di lista rovesciata delle priorità, il caso del genovese assume uno spazio incongruo e diventa un incredibile caleidoscopio attraverso cui guardare le ultime concitate fasi immediatamente precedenti la rivolta. Il suo nome riempie le corrispondenze in italiano, castigliano e francese tra Filippo e Margherita, il sovrano vi ritorna con un'attenzione ossessiva, lettera dopo lettera. Margherita, Granvelle e il giurista e presidente del consiglio segreto Viglius van Aytte cercano di fare fronte alle pressanti richieste di estradizione o di esemplare condanna del mercante genovese; richieste che, di fronte a una situazione politica che sta pericolosamente degenerando, sembrano da più parti del tutto assurde.

Così una delle più lunghe e significative lettere di Margherita a Filippo II del 15 settembre 1563 – in cui illustra una situazione fiamminga che diventa sempre più drammatica e ingestibile, in cui parla a lungo di Egmont e di Berg,

⁷¹ Cfr. F.E. BEEMON, *The Myth of the Spanish Inquisition and the Preconditions for the Dutch Revolt*, «Archiv für Reformationsgeschichte», LXXXV, 1994, pp. 246-263, e A. DUKE, *Reformation and Revolt in the Low Countries*, London-Ronceverte 1990, pp. 152-174.

⁷² AGS, *Estado* 523-97, Bruxelles, 8 maggio 1563. La lettera è edita in *Correspondance de Philippe II sur les affaires des Pays-Bas*, éd. par L.P. GACHARD, 5 voll., Bruxelles 1848-61, II, p. 252, n. 2.

cercando di dare a Filippo II le chiavi per una diversa e più moderata politica nelle Fiandre – deve iniziare con una lunga e dettagliata pagina sull'*affaire* Boasio, a cui Margherita è stata sollecitata dalle ultime due lettere scritte di mano di un impaziente Filippo II:

«Ebbero la lettera di mano di vostra maestà di XXI di luglio insieme con la informazione contro il Boatio genovese eretico et di poi è comparso il duplicato di detta lettera et informazione con una altra lettera d'agosto pur di vostra maestà [...] ordinai al Malgrave di Anversa che venisse qui come fece, et havendoli detto quanto Vostra Maestà mi aveva ordinato in questo negotio, et facendoli vedere, et lasciatoli la informazione suddetta per vedere se vi era cosa di fondamento a fine che il detto Boatio si fusse potuto mettere prigione, et trovarlo colpevole condannarlo alla galera, mi disse che harebbe eseguito il tutto prontamente. Istaremo a vedere qual che succederà».⁷³

Alonso del Canto, contabile che era diventato spia e principale informatore di Filippo II sulla situazione religiosa nei Paesi Bassi e sulla numerosa comunità spagnola della città, suggerì a Margherita che l'unica strada era quella di attirare Boasio fuori dai confini della città di Anversa per poterlo arrestare. Nel memoriale sugli eretici spagnoli che inviò a Filippo II attraverso Margherita spiegava che un suo protetto era riuscito a conquistare la fiducia del genovese e che confidava di riuscire ad allontanarlo da Anversa per procedere alla cattura e all'extradizione.⁷⁴

Anche i gesuiti si prestarono al gioco. Il caso del mercante genovese divenne, anche per loro, un modo per dimostrare lealtà al Sovrano e all'Inquisizione spagnola. Le lettere di Avellaneda, il rettore della Casa della Compagnia di Siviglia, raggiunsero i confratelli di Anversa, mandati a predicare tra i mercanti spagnoli. Il gesuita ordinò, con un'azione concordata con gli inquisitori, che si facesse il possibile per avvicinare Boasio, conquistare la sua fiducia, raccogliere informazioni sui libri che aveva intenzione di spedire in Spagna, e, se possibile, portarlo oltre le mura cittadine perché potesse essere catturato.⁷⁵

Il compito fu affidato a Diego de Paez, il gesuita che aveva raccolto le prime informazioni sul genovese dai suoi 'figli di confessione'. L'operazione riuscì anche troppo bene. Paez avvicinò Boasio, conquistò la sua fiducia, gli divenne

⁷³ AGS, *Estado* 523-84, Bruxelles, 15 settembre 1563. La lettera è edita in *Correspondance de Marguerite d'Autriche avec Philippe II*, éd. par L.P. GACHARD, 4 voll., Bruxelles 1870, III, pp. 153-154.

⁷⁴ Su Alonso del Canto cfr. R.W. TRUMAN – A. GORDON KINDER, *The Pursuit of Spanish Heretics in Low Countries: the Activities of Alonso del Canto, 1561-1564*, «Journal of Ecclesiastical History», XXX, 1979, pp. 65-93.

⁷⁵ Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2942, n. 100.

amico. Parlarono di Purgatorio e di grazia, di predestinazione e misericordia, Boasio mostrò al gesuita i libri in suo possesso, commentarono passi e idee. Ma mentre il genovese rimaneva fermo nelle sue certezze ed entro i confini sicuri della città di Anversa, le convinzioni del gesuita iniziarono a vacillare. Da Roma, di fronte a un dettagliato resoconto sull'andamento della sua opera di conquista e conversione, ci si accorse che Paez parlava un po' troppo di predestinazione e troppo poco di opere, e con troppa convinzione. Così il gesuita convertito dall'eretico fu richiamato a Roma in tutta fretta.⁷⁶

Di fronte ai ripetuti ordini di Filippo II si era provato in ogni modo a farlo uscire dalle mura della città di Anversa, per poterlo catturare senza ledere la giurisdizione della città. Ma Boasio, come scriveva a Filippo II l'attento Antoine Perrenot de Granvelle, affiancato allora a Margherita nel governo dei Paesi Bassi, «es tan fino que no basta industria a persuadir que salga un solo passo de la villa de Amberes».⁷⁷

Granvelle, politico navigato e umanista non privo di un cinico senso dell'umorismo, tentava di placare le ansie ortodosse di Filippo II, ma consegnava poi al segretario e amico Gonzalo Pérez una lettera di sfogo in cui evidenziava la distanza radicale che separava l'Escorial dalla Fiandre e il poco realismo del sovrano, delle sue truppe di inquisitori e delle liste di eretici e deposizioni che si ostinavano a mandare nelle Fiandre, come se lì, a professare un credo diverso dal cattolicesimo, non fossero in migliaia di migliaia:

«Si lo osasse dezir, es cosa de risa embiarnos deposiciones que se hazen ay delante de los inquisidores para que busquemos aquí hereges, como si no lo profesasen aquí millares a los quales no osaríamos dezir nada; ny ya los aprehenden los ministros, que mas de un año ha que no se tomó calvinista en en Envers, y tuviese yo tantos doblones de 1 à 10 de renta como los hay públicos».⁷⁸

Sulla profonda differenza tra la giustizia fiamminga e le procedure inquisitoriali, del resto, Granvelle aveva riflettuto a lungo e aveva tentato di renderne edotto il sovrano: non servivano delazioni senza il nome dei testimoni, ma

⁷⁶ Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in avanti ARSI), *Germ*, 144, ff. 207-208v.

⁷⁷ *Papiers d'état du Cardinal de Granvelle d'après les manuscrits de la bibliothèque de Besançon*, éd. par CH. WEISS, 9 voll., Paris 1841-52, VII, pp. 72-73: *El cardenal de Granvelle al Rey D. Felipe II*, Bruxelles, 9 maggio 1563. Sulla grande dinastia dei Granvelle e sul suo ruolo in Europa cfr. *Les Granvelle et les anciens Pays-Bas*, éd. par K. DE JONGE et G. JANSSENS, Louvain 2000 e M. VAN DURME, *El cardenal Granvela (1517-1586). Imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II*, Barcelona 1957. Sul suo ruolo nella rivolta delle Fiandre, cfr. H.G. KOENIGSBERGER, *Orange, Granvelle et Philippe II*, «Low Countries Historical Review», XCIX, 1984, pp. 573-595.

⁷⁸ *Papiers d'état du Cardinal de Granvelle*, cit., VII, pp. 106-107: Granvelle a Gonzalo Pérez, Bruxelles, 17 giugno 1563.

documentazione giudiziaria attraverso cui potesse essere imbastito un contraddittorio «que aquí no procederán por congecturas, ny por sospecha, ni por delación simple y que no sea acompañada de testimonios legítimos».⁷⁹

È una lettera molto bella, che dimostra la profonda consapevolezza politica di Granvelle e che contrasta con l'immagine di ottuso esecutore degli ordini di Filippo II che spesso emerge dalle ricostruzioni sulla rivolta olandese.⁸⁰ Nei *pamphlets* dell'epoca Granvelle viene dipinto come terzo papa, il papa olandese, dopo il papa di Roma e Guisa, il papa francese, l'anima nera dei tentativi del bigotto Filippo II di introdurre l'Inquisizione alla spagnola nei Paesi Bassi. Ma qui è cinicamente consapevole della smisurata distanza che ormai separa i territori fiamminghi da quelli castigliani dell'Impero, e dell'assurda pretesa di controllo di Filippo II, chiuso tra le cupe mura dell'Escorial e incapace di percepire l'anacronismo delle proprie posizioni.

Più tardi, in una densa e amareggiata lettera spedita a Filippo II sulla persecuzione degli eretici spagnoli nelle Fiandre, Margherita avrebbe ribadito le stesse argomentazioni giuridiche usate da Granvelle. Le spie mandate da Filippo II e in particolare il contabile Alonso del Canto, con la loro completa ignoranza dei meccanismi giudiziari fiamminghi, non potevano che esacerbare una situazione già ingestibile.

Del Canto, scriveva Margherita, si limitava ad arrestare i presunti eretici e a scrivere trionfante a Filippo II della loro cattura. Ma, perché potesse essere avviato un giudizio criminale nelle Fiandre, c'era bisogno di prove e di testimoni e non di delazioni semplici, spesso ricavate da un unico teste. Del Canto, su tutto questo, sorvolava colpevolmente:

«Et nous trouvons que ledict Del Canto, après qu'il fait appréhender quelcun, se contente que ladict appréhension soit faicte, et d'escire après à Votre Majesté et aultres en Espagne por louher son office de la dilligence qu'il a fait de faore appréhender, et là donne advertissement de ce que quelcun luy aura dit des causes sur lesquelles il aura fondé l'appréhension: mais il ne dit pas que ce sont delations simples et sans administrer ny preuves ny tesmoings, et que sur cecy l'on ne peult procéder, estant de besoing, en matière criminelles, que

⁷⁹ Le riflessioni di Granvelle sull'enorme differenza tra le procedure giudiziarie inquisitoriali e quelle della giustizia di Anversa, non senza affondi contro il sistema delatorio inquisitoriale, sono consegnate alla lettera a Filippo II del 5 gennaio 1561, *ivi*, VI, pp. 237-238. Sui suoi contrastati rapporti con Filippo II, cfr. M.J. RODRÍGUEZ SALGADO, *King, Bishop, Pawn? Philip II and Granvelle in the 1550s and 1560s*, in *Les Granvelle et les anciens Pays-Bas*, cit., pp. 105-134. Sul suo rapporto con il grande giurista Viglius van Aytta, cfr. *Mémoires de VIGLIUS et d'HOPPERUS sur le commencement des troubles des Pays-Bas*, avec notices et annotations par A. WAUTERS, Bruxelles 1858.

⁸⁰ L'esempio più recente è quello di CH.R. STEEN, *Margaret of Parma. A Life*, Leiden-Boston 2013, p. 98 e *passim*, che insiste sul suo «lack of understanding as the king».

les preuves soient clères ou les indices telz qu'ilz donnent souffisante matière à la torture». ⁸¹

Il 6 ottobre 1563 Boasio venne arrestato dal margravio di Anversa. A casa di Boasio vennero trovati otto libri eretici e una lettera compromettente a Belchior Vaz de Azevedo. ⁸² Tra i libri vi erano un Nuovo Testamento in spagnolo stampato a Venezia, le prediche di Bernardino Ochino e un altro *best-seller* del Cinquecento eterodosso italiano, il *Sommario della Sacra Scrittura*. ⁸³

La notizia si diffonde anche in Spagna e da Madrid le attenzioni su Boasio si moltiplicano, in un turbinio di lettere. Gli Inquisitori di Siviglia, costantemente informati dai gesuiti di stanza ad Anversa, chiedono alla Suprema di fare pressioni per l'estradizione di Boasio a Siviglia. La Suprema inonda nel novembre 1563 di lettere Filippo II, che a sua volta non perde occasione per ricordare alla sorella e a Granvelle di fare tutto il possibile. ⁸⁴

Il braccio di ferro tra Filippo II e le autorità di Anversa non si chiuse però come il sovrano spagnolo avrebbe voluto, nonostante le rassicurazioni del margravio che prometteva una condanna alle galere.

I tre processi messicani e quello evitato da parte dell'Inquisizione di Siviglia avevano ormai reso Boasio un profondo conoscitore dei meccanismi repressivi e della macchina inquisitoriale, episcopale, statale o alla spagnola che fosse. E delle strette maglie attraverso cui era possibile fuggire. Si procurò un'assoluzione vescovile. Sapeva inoltre di poter contare sui privilegi della città di Anversa – la *Joyeuse entrée*, cui Filippo II aveva tentato inutilmente di mettere un freno, garantiva libertà di movimento ai mercanti stranieri – e su una situazione molto tesa con la Corona. Nel processo di fronte alle autorità fiamminghe giocò bene le sue carte. Pur ammettendo di avere diffuso dottrine ereticali in Messico e di avervi portato libri proibiti, sostenne l'illegalità della sua detenzione: non era possibile infatti, spiegò sicuro di fronte al magistrato, essere giudicati nelle Fiandre per un crimine commesso altrove. Di fronte alla *Vierschaer*

⁸¹ Lettera del 12 novembre 1563, in *Correspondance de Marguerite d'Autriche*, cit., IV, pp. 151-155.

⁸² I succinti verbali degli interrogatori sono editi in «Antwerpsche Archivenblad», IX, s.a., pp. 153-157.

⁸³ Ivi, p. 155. Sul *Sommario della Sacra Scrittura* cfr. S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia. Il Sommario della Sacra Scrittura. Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze 1997.

⁸⁴ Cfr. *Papiers d'état du Cardinal de Granvelle*, cit., VII, p. 339: *Felipe II à Granvelle, 23 de enero de 1564*: «Muy gran plazer y servicio me haréis en tener la mano con el margrave de Anvers para que castigue los hereges con todo rigor y que use gran diligencia en ello, y que con brevedad condene al Boasio à las galeras y venga a muy buen recaudo, porque conviene mucho, que sse piensa que sabe cosas de acá de importancia; y aunque yo scrivo a mi hermana muy encargadamente sobre estos dos puntos, no me he contentado sin escrivirlos a vos tambien, porqué sé quan de veras lo tomaréis lo que aqui os encomiendo».

della città Boasio riuscì a mobilitare ventisette testimoni a suo favore e portò con sé l'attestazione di ortodossia ottenuta dopo confessione con il vescovo di Gröningen. I libri eretici trovati in suo possesso, spiegò, appartenevano a un altro italiano, fuggito da Anversa, e la lettera a Vaz de Azevedo non era stata trovata in casa, dunque non poteva essere usata come prova.⁸⁵ Nel gennaio del 1564 la corte suprema di Anversa assolse Boasio e lo rimise in libertà. La sentenza fece ovviamente scalpore.

Margherita chiese un verbale completo degli atti rimarcando che «ayant sa Majesté cest affair dudict Boazio tant à coeur, et nous l'ayant tant de fois recommandé et enchargé que plus ne pourrait»;⁸⁶ Filippo II, indignato, reclamò gli atti del processo ma, come fu costretto a spiegare non senza imbarazzo il margravio di Anversa, l'uso fiammingo non prevedeva verbalizzazione degli atti e al *rey papelero* abituato a verbalizzare ogni cosa nulla rimase in mano di quell'affronto.⁸⁷

Accanto alle lettere ufficiali, agli ordini non eseguiti, alle minacce del sovrano che trovarono la voce di Margherita – una voce che da più parti a Madrid si considerava troppo flebile, spinti dalle accuse neanche troppo velate di Granvelle –, si mosse tutto un mondo di spie, informatori, pii gesuiti.

Mentre il 10 novembre 1564 gli inquisitori di Siviglia venivano a sapere che Boasio aveva spedito al suocero Enrique de Albento una dichiarazione, del 6 maggio 1564, di Andre Cobe, scrivano della città di Anversa, e una del vescovo di Gröningen, che attestavano la sua ortodossia e il fatto che fosse stato prosciolto da ogni accusa. Boasio sperava così che il suocero si convincesse a far partire la figlia Gerónima.⁸⁸

Nell'aprile del 1564 la discussione attorno alla mancata condanna di Boasio non si era placata e Filippo scriveva una dura lettera a Margherita commentando il «maigre debvoir» che la giustizia di Anversa aveva fatto «in un affare che sapevano mi stava tanto a cuore», pregandola di fare «bien vivement entendre» e di mettere «bene in chiaro che non avrebbe potuto sopportare oltre che chi attuava in suo nome disobbedisse così apertamente ai suoi ordini».⁸⁹

⁸⁵ La lettera è significativamente conservata anche a Simancas, tra la corrispondenza politica tra Bruxelles e Madrid, in AGS, *Estado*, 835-35.

⁸⁶ *Correspondance de Philippe II*, cit., II, pp. 501-502 e 505.

⁸⁷ Cfr. «Antwerpsche Archievenblad», IX, s.a., pp. 156-157.

⁸⁸ Cfr. AHN, *Inqu.*, leg. 2943, n. 136.

⁸⁹ AGS, *Estado*, 525-120: «Madame ma bonne soeur, aiant entendu le maigre debvoir qui s'est fait en Anvers à l'endroit de Agustin Boazio, que ceulx de la loy d'Anvers ont absoulz et sentencé, pour n'avoir esté procédé comme convenoit en une chose qu'ilz sçavioient jà m'estre tant à coeur, je n'en ay peu avoir satisfaction. Et partant je desire que le faciez bien vivement entendre, de ma part, au margrave, affin qu'il s'acquitte mieulx et me donne

Mentre nel novembre successivo Margherita ancora ragionava con Filippo sulla possibilità di sospendere il margravio di Anversa e sulla posizione del cancelliere di Brabante sul caso Boasio e sul fatto che «nonostante che il detto Hoperius dica che se il Boatio si potesse pigliare for di Anversa si potria trovar modo di condannarlo alla galera, il Presidente et il Cancelliere trovano non dimeno [*sic*] di grandi impedimenti et difficulta di poterlo fare dicendomi che non solamente temono ma tengono per certo che li Stati di Brabante si opporriano unitamente per i privilegi che hanno della gioiosa entrata et per altre pretendenze». ⁹⁰

6. Londra

Boasio lasciò Anversa nell'estate del 1564. In una lettera del luglio 1564 Alonso del Canto avvertiva il segretario di Filippo II Eraso che il mercante aveva spedito tutti i suoi beni in Frisia. Tre anni più tardi era passato a Londra. Si era stabilito a Finsbury con la moglie e i tre figli e aveva ottenuto il permesso di esercitare come cambiavalue e mediatore. Come ogni volta, aveva saputo riannodare contatti commerciali e un'attività più che florida.

Ma i suoi guai con l'ortodossia, cattolica o riformata che fosse, non erano ancora finiti. Nella lotta che oppose Chiesa riformata francese e Antonio del Corro (e che pochi anni prima aveva opposto alla più rigida Chiesa francese lo stesso Giacomo Aconcio), Boasio si schierò apertamente con Corro, ospitandolo in casa propria e un nuovo, l'ennesimo, fascicolo processuale fu aperto contro di lui. Antonio del Corro era un carismatico monaco dell'Ordine di San Girolamo, fuggito con gran clamore, insieme ad altri undici confratelli, da Siviglia, diventato presto un'autorità, ma una scomoda autorità in campo riformato. Aveva viaggiato e insegnato in tutta Europa, approntato una delle più raffinate traduzioni della Bibbia in spagnolo, scritto un veemente *pamphlet* contro l'Inquisizione spagnola e Filippo II ma anche una amara e lucida invetti-

matière de contentement, luy advisant bien au cler que ma conscience ne pourroit porter que ceulx qui tiennent mon lieu ne fissent le debvoir que convient, et moins en une ville si principale et si importante come celle d'Anvers. Et ne me semble bien dissimuler en ces choses, aiant l'exemple si fresch des troubles et ruynes de France, procédez pour avoir connivé et dissimulé au commencement. Et escripz au dict marcgrave une lettre de crédençe sur vous à ce propos, dont vous trouverez la copie icy jointe. Et comme l'on voit ce mal de l'hérésie pulluler et accroistre journellement, il est requis d'y avoir tant plus de soing. Et partant sera-il bien d'escripre à tous officiers de justice, de ma part, d'y faire leur debvoir, selon la charge particuliere que j'en donniz à mon partement. A tant, madame ma bonne soeur, nostre seigneur Dieu vous ayt en sa sainte garde. De Valence, le XXIIIe jour d'apvril 1564». Anche in AGS, *Estado*, 523-105, vi è un esempio di scrittura gottosa e stizzata di Filippo II sul caso Boasio.

⁹⁰ AGS, *Estado*, 525-120: Margherita a Filippo II, Bruxelles, 29 novembre 1564.

va contro i pastori e i ministri della Chiesa riformata, peggiori, sosteneva, degli inquisitori da cui era fuggito, contro l'«arroganza più che farisaica» dei «nuovi inquisitori delle Chiese Riformate che avevano fatto delle loro confessioni, catechismi, commenti, tradizioni un Quinto Vangelo».⁹¹

L'evolgersi dei gusti e delle predilezioni di un uomo di cultura mediobassa, abituato però ad ascoltare, a riflettere, a muoversi nel largo Impero spagnolo e nell'Europa tollerante dei commerci, che poteva far trascrivere in bella grafia i *Dialoghi* di Alfonso de Valdés o i *Sermoni* di Savonarola per diffonderli nel Messico del Nord, leggere Ochino a Cadice e poi decidere di tradurre Aconcio e stamparlo ad Anversa per il mercato spagnolo, giungeva a Londra a suo compimento. Fu il latitudinarismo dell'ex frate geronimiano Antonio del Corro che arrivò ad abbracciare, ugualmente lontano dalla Chiesa romana da cui fuggivano e dalle nuove comunità riformate a cui faticosamente arrivarono.

Boasio morì nel 1570. La moglie, che continuava ad ospitare in casa Corro, nonostante le condanne della Chiesa riformata, dovrà difendersi di fronte al Concistoro, accusata di avere battezzato un bambino, «senza avvertirne il ministro, et ha fatti compari et comari, che non si sa qual religion tenghino».⁹² In quell'occasione viene ricordato che Gerónima era stata ripresa dal Concistoro perché, durante la malattia del marito e al momento della morte, non aveva chiamato «né il ministro né alcun'altro de seniori della chiesa havendo sempre in casa il Corrano e suoi».⁹³

C'è un ultimo particolare curioso per cui la storia sembra quasi tornare al punto di partenza. È forse il figlio di Agostino Boasio quell'enigmatico Baptista Boazio che verrà scelto da Drake come cartografo ufficiale nel suo famoso viaggio nelle Indie Occidentali.⁹⁴ Tornerà nel Nuovo Mondo delle disavventure del padre nel 1586 e consegnerà 5 splendide mappe, stampate poi nell'edizione

⁹¹ La biografia più aggiornata su Antonio del Corro è C. GILLY, *Corro, Antonio del, il giovane*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., I, pp. 418-419. Dello stesso autore cfr. anche «Comme un Cincquiesme Evangile». *Glaubensbekenntnisse und Toleranz in Antwerpens «Wonderjaar»*, in *La formazione storica delle alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, a cura di H. MÉCHOULAN, R.H. POPKIN, G. RICUPERATI, L. SIMONUTTI, 3 voll., Firenze 2001, I, pp. 295-329.

⁹² I verbali della Chiesa sono stati editi da FIRPO, *La Chiesa italiana a Londra*, cit., e ora, in modo più completo, in *Unity in Multiforimity. The Minutes of the Coetus of London, 1575 and the Consistory Minutes of the Italian Church of London, 1570-1591*, ed. by O. BOERSMA and A.J. JELSMAN, London 1997, p. 144.

⁹³ Cfr. *Unity in Multiforimity*, cit., p. 144. Gerónima verrà richiamata anche nel 1574 in Concistoro, a dar conto di una gravidanza fuori del matrimonio. In realtà dimostrerà che l'accusa derivava dalle calunnie di una serva che aveva licenziato: cfr. *ivi*, p. 159.

⁹⁴ *Sir Francis Drake's West Indian Voyage, 1585-86*, ed. by M.F. KEELER, London 1981. Su Baptista Boazio, di cui si ignorano la provenienza e i natali, ma non la vasta produzione cartografica, cfr. E. LYNAM, *The Mapmaker's Art. Essays on the History of Maps*, London 1953, pp. 75-78.

del 1589 di Walter Bigges del resoconto del viaggio di Drake. Rappresentavano Santo Domingo, Cartagena de Indias e la sua immensa baia, e la prima mappa di una città nordamericana, Saint Augustine.⁹⁵

Dieci anni più tardi Baptista accompagnerà Sir Francis nel suo ultimo viaggio in un altro luogo estremamente familiare, la Cadice della madre e del padre, prenderà parte alla conquista e al saccheggio degli inglesi del porto atlantico e lascerà un'altra famosissima mappa, quella del porto di Cadice, concludendo il suo lavoro di cartografo con una mappa delle Azzorre. Quasi una sorta di viaggio a ritroso nella intricata e avventurosa memoria familiare.

⁹⁵ Le mappe sono inserite in W. BIGGES, *A Summarie and True Discourse of Sir Frances Drakes West Indian Voyage*, London, Richard Field, 1589. Cfr. M.F. KEELER, *The Boazio Maps, «Terrae incognitae»*, X, 1978, pp. 71-80 ed EAD., *Sir Francis Drake's West Indian Voyage, 1585-86*, London 1981, pp. 290 e 310-320.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2018

